

Diocesi di Brescia
Segretariato Diocesano Oratori – Brescia

Dal progetto ai progetti

Per una elaborazione nelle comunità parrocchiali

Introduzione

Il lavoro fatto nella diocesi di Brescia nel definire un progetto educativo di oratorio prima e nello studiarne l'attuazione poi è stato appassionante e ha segnato la stagione del rinnovamento degli oratori. Ma l'oratorio è soprattutto un tessuto di relazioni, è sempre da ridefinire, da riscrivere, da ripensare per i giovani di oggi e nelle comunità cristiane di oggi. Una generazione di animatori, i pionieri della rinascita degli oratori è passata. E necessario rifare la fatica di aiutare i nuovi animatori e le rinnovate comunità a ripensare le attività educative.

Sono raccolti in questo volumetto gli articoli del Gabbiano, rivista diocesana di collegamento per la pastorale degli oratori e giovanile in genere, che hanno accompagnato il lavoro di ieri, con la pretesa di aiutare l'oggi e allargare la cerchia di chi vuol ripensare l'oratorio. Per questo sono state fatte delle utili aggiunte e aggiornamenti e soprattutto sono state inserite alcune indicazioni per coinvolgere nella programmazione educativa le comunità cristiane.

Oggi il discorso si fa ancora più urgente e serio proprio per la scelta dei Vescovi Italiani che nel documento "Evangelizzazione e testimonianza della carità", indicano nell'educare i giovani al vangelo della carità una delle scelte preferenziali della pastorale degli anni 90. In quel contesto si dice: "È indispensabile valorizzare gli ambienti educativi e i luoghi dove i giovani vivono, operano, crescono e si incontrano e tra questi la famiglia, la scuola, specialmente quella cattolica, l'oratorio, la comunità cristiana".

È mia convinzione che la distanza che oggi si è fatto tra la strada, tra i percorsi quotidiani dei giovani e la Chiesa, luogo di culto e di catechesi o proposta esplicita è troppo alta perché la possano superare da soli e nella direzione della comunità cristiana. Esistono domande di vita, di religiosità, di educazione che non riescono a raggiungere la coscienza e a maggior ragione non arriveranno a bussare alla porta della Chiesa.

Non tutte le diocesi faranno gli oratori, ma tutte devono seriamente pensare a mediazioni educative. Continua il documento: "Una genuina fantasia pastorale saprà inoltre individuare quelle nuove occasioni di incontro e di approfondimento che permettono agli educatori e ai giovani di camminare insieme alla luce della esperienza evangelica" (ETC 45).

Il presente lavoro serve quella particolare mediazione che è l'oratorio e analizza e aiuta a attualizzare in particolare il progetto di Brescia, ma può utilmente interessare qualsiasi comunità educativa se pensa di mettersi allo studio di un progetto di oratorio.

1. PER UNA ELABORAZIONE NELLE COMUNITA' PARROCCHIALI

PERCHÉ UN PROGETTO?

Nella pastorale delle nuove generazioni (ragazzi, adolescenti e giovani) si ravvede urgente la necessità di non affidarsi al caso o di agire continuando acriticamente a fare le vecchie sicure cose di sempre. Ci sono stati grossi cambiamenti culturali, grandi aggiornamenti teologico-pastorali, trasformazioni radicali della mentalità comune ed è stato inevitabile domandarsi con sofferenza e inventare con passione, talora con precipitazione, metodologie nuove di educazione alla Fede.

Per la tradizione bresciana e lombarda l'oratorio non poteva non essere crocevia di tutte queste trasformazioni. La prospettiva di un annuncio della Fede al mondo giovanile e più vasta di un ambiente concreto come l'oratorio; la vita di una comunità cristiana è più centrale nelle preoccupazioni pastorali, ma prima o poi si sarebbe dovuto approdare all'oratorio.

Si sono fatti in questi anni interventi seri di aggiornamento per le comunità cristiane (cfr. Sinodo); si è intervenuti sulla pastorale giovanile con vari convegni e con linee di orientamento generali; oggi è importante guardar dentro un intervento educativo privilegiato delle nostre comunità cristiane: l'oratorio.

È sempre stata preoccupazione di ogni parrocchia, anche nei tempi più difficili, quando non si apprezzava la quotidiana pazienza della compagnia educativa (si diceva infelicemente talvolta "far la balia"), non far mancare persone e proposte per gli oratori; ora è giusto tentare una sintesi di tante intuizioni pastorali, fedeltà, innovazioni e una proposta forte che serva a tutti anche solo per un confronto.

LE ULTIME STAGIONE DELL'ORATORIO

Può essere utile allora, soprattutto per i più giovani tracciare una serie di fotografie degli oratori bresciani in due dimensioni diverse e complementari: guardando indietro per vedere il succedersi di figure diverse di modelli educativi (dimensione diacronica). Sono proprio dei flashes, senza pretese storiche e definitorie, per aiutare a cogliere il perché di un progetto, per capire almeno che sotto parole che potrebbero sembrare di moda c'è una conquistata attenzione educativa.

1. L'oratorio degli anni '60

È il luogo naturale dell'educazione religiosa dei ragazzi e dei giovani, del tempo libero aggregato dello sport popolare. Gli adulti vi esprimono presenza sostenendolo e pensandolo luogo sicuro e gradito ai giovani. La partecipazione

al catechismo o all'adunanza (così si chiamava la catechesi di gruppo o quella giovanile non più legata ai sacramenti) non è grosso problema che discrimina tra chi vi partecipo e chi al momento giusto dopo aver giocato taglia strategicamente la corda, è costante proposta che qualifica l'ambiente e mette le persone di fronte a impegni concreti. È un articolato intervento educativo nato dalla felice intuizione che la "dottrina" fatta in "chiesa" per gli adulti non può essere significativa per un giovane o per un ragazzo, se non viene coniugata col suo tempo libero, con la sua gioia di vivere, diremmo oggi, se non risuona dentro la vivacità dell'esperienza del mondo giovanile. Per il resto spesso basta un custode per tenere l'ordine e recuperare i palloni. Non si devono pagare conti particolari all'ideologia per entrarvi. È la casa di tutti e per tutto il giorno, non solo di chi va al catechismo e nell'ora di catechismo.

Il territorio di cui oggi tanto si parla non "esiste", o perlomeno non ha grandi chances educative. Non esistono biblioteche o centri culturali o centri ricreativi solo per i giovani. La praticità della gente chiede alla famiglia la buona volontà di educarsi i propri figli.

Nemmeno i bar in questi anni sono luoghi in cui i giovani stazionano: il gioco delle bocce non li entusiasma più di tanto. All'oratorio il territorio si ritaglia una fetta di indipendenza: sono le società sportive, che vedono come luogo naturale l'oratorio per uno specifico intervento di matrice un pò più autonoma. Pensando a queste situazioni si capiscono tante difficoltà di oggi anche in certe sezioni dei CSI a coinvolgere gli educatori sportivi in un progetto educativo e le classiche battaglie di indipendenza mai risolte con le società sportive.

In questo tempo nascono i centri giovanili come sbocco più maturo di un oratorio semplificato a luogo di passatempo. L'oratorio talvolta, nei paesi più grossi, è una parrocchia nella parrocchia, con tanto di celebrazioni e di autosufficienza.

Nel cuore degli anni sessanta il consumismo, la genericità, l'elefantismo di certe strutture, la scarsa previsione del futuro sono più di un rischio che svuota di senso tutta la vita di un oratorio.

2. Il cambiamento degli Anni '70

Due fatti molto importanti mettono in crisi tutta la sicurezza educativa e la certezza della riuscita: il Concilio prima e il '68 poi. È l'eredità della fine degli anni '60 se si pensa all'inerzia con la quale nei nostri ambienti di provincia vengono differiti i grandi cambiamenti nazionali e mondiali. È il tempo in cui negli oratori avvengono dei cambiamenti significativi: si comincia con una accentuata sensibilità ai problemi sociali in termini vivacemente aggressivi, l'oratorio "conquista" la parrocchia o perché ne diventa la preoccupazione per scelte avventate e talora destabilizzanti o semplicemente perché si vuol portare alla Messa domenicale anche solo con le chitarre il nuovo che si è ragionato e approfondito nei gruppi.

Purtroppo l'attenzione educativa va scemando, la preoccupazione per i più giovani sa di "mantenere a balia" e lentamente l'oratorio si chiude da una parte ai "passionari e alle passionarie" e dall'altra ad attività sportive del tutto slegate dall'obiettivo dell'oratorio.

Sorge e, soprattutto si afferma un luogo educativo: il gruppo; dapprima autocentrato ed autonomo (non ha proprio bisogno dello sport per vivere) poi chiuso su chi resiste a discutere attorno ad un tavolo. Nasce lentamente per i ragazzi l'oratorio a ore.

Si intuisce la necessità di nuovi educatori, fa la sua prima comparsa la parola animatori, che all'inizio sono pensati solo in funzione gruppo. Gli oratori femminili vengono destabilizzati: con la scusa di educare tutti, ragazzi e ragazze, all'oratorio maschile lentamente le ragazze sono trascurate o seguite solo per i momenti di catechesi esplicita.

In questo periodo però si qualifica seriamente la catechesi: il Concilio prima e il documento base poi fanno fare salti di qualità ai catechisti. Non c'è parrocchia, anche la più scalagnata, che non abbia un gruppo di catechisti che si trova ogni settimana e che tiene vivo lo spirito e la volontà di educare alla fede.

3. L'Oratorio della ripresa: Anni 75-80

Dopo le molteplici sperimentazioni, nasce l'esigenza di riformare uno stile educativo globale che però assume come perno non la struttura di un ambiente o di una molteplicità di relazioni, ma quella più ristretta di un gruppo o di più gruppi di appartenenza. Il gruppo cioè tende a darsi tutti i significati, i simboli, i gesti, i luoghi, le occasioni necessarie per una educazione globale. Le fortune dei movimenti e la loro evoluzione vanno collocate qui. L'idea di una educazione globale esiste, è studiata, invocato e sperimentato, ma non è ancora approdato all'istituzione in termini convinti.

Il territorio intanto si fa i suoi collettivi, ci si ignora osi "abbocca". Si creano grosse fasce di emarginazione dovute alla selettività degli oratori e all'incuria della società civile.

4. L'oratorio dei nostri giorni: Anni 80-85

È il periodo della ricostruzione dell'oratorio come insieme di iniziative e relazioni globalmente educative. Non tutti a fare le stesse cose, a popolare lo stesso tipo di gruppo, a fare la stessa attività, ma tutti per la propria parte a realizzare un servizio mirato alla vita del ragazzo, dell'adolescente e del giovane. Non tutti sono chiamati a fare la vita di quel tipo di gruppo, non tutti si fermano ad aspettare quello che spontaneamente capita, non tutti sono disposti a passare tutto il tempo nell'oratorio, ma tutti lo vogliono abitare, lo vogliono sentire come qualcosa di loro. Ciò è vero per i giovani ma anche per la gente, le famiglie, i consigli pastorali, dove si tenta un minimo di programma pastorale sulla scorta di iniziative o spinte diocesane o di convegni o di grest cogestiti. Nasce chiara ormai l'esigenza di un progetto.

Ci si deve dire seriamente se l'unità delle varie e molteplici iniziative deve essere trovata nell'incastro perfetto di tempi, di risorse e di stagioni o se invece ciascuno può esprimere la sua disponibilità nell'orientamento ragionato e condiviso di un progetto. Non si tratta quindi di patteggiare chi ha più forza organizzativa o più potere decisionale o persuasivo, ma di lasciarsi giudicare

da una meta comune, da un obiettivo, da un progetto. Oggi questo non solo è necessario, ma anche possibile.

Si ipotizza una comunità di educatori, vi si arriva attraverso iniziative che danno significato alle strutture e alle persone che vi spendono il loro tempo, e soprattutto si avverte la necessità di uno stile globale alla base di ogni intervento educativo: l'animazione.

Nascono contemporaneamente altri problemi che complicano per un certo verso la vita dell'oratorio, ma noi fermiamo l'attenzione qui, dove una lettura puntuale del progetto trova spazio di significato.

SUGGERIMENTI PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

1. Ricercare alcuni testimoni per ogni periodo narrato perché con la loro testimonianza, i ricordi, alcune fotografie, qualche oggetto rievochino la storia del proprio oratorio.
2. Invitare a una specie di rimpatriata i curati o suore degli anni di cui si parla nella galleria degli oratori e i giovani collaboratori di quel tempo per farsi raccontare storie e problemi, tensioni e intuizioni.
3. Ricercare negli archivi documentazioni della costruzione dell'oratorio, con progetti, tentativi di coinvolgimento della gente, iniziative di inaugurazione per cogliere le intenzioni della comunità cristiana nel mettere a disposizione l'oratorio per i propri figli.

2. UN'ALTRA PICCOLA STORIA DELL'ORATORIO, MA DAL PUNTO DI VISTA DEL PROGETTO.

È proprio necessario fare un progetto oratorio. Non siamo vissuti tanto tempo senza? Non è forse una parola usata troppo per non mettersi seriamente al lavoro in mezzo ai ragazzi invece di stare tanto a parlare?

Sono alcune delle domande che spesso si fanno nei consigli pastorali o tra alcuni adulti.

Per aiutare a capire il significato e la necessità di una scelta progettuale proviamo a passare in rassegna la vita degli oratori descritta nel capitoletto precedente dal punto di vista del progetto. È come se fissassimo la macchina fotografica in questa visuale, non preoccupandoci di altri punti di vista.

Sembrerà di cogliere delle ripetizioni, in parte è vero, ma ora non ci divertiamo più a ricordare, ma vogliamo imparare dal passato a impostare il futuro. Ne può emergere una buona base per la discussione e la ricerca di chiarezza educativa. Chi vuoi fare uno studio di gruppo può leggere in sinossi i vari periodi e valutare le difficoltà, le fedeltà e infedeltà alla passione educativa, soprattutto scoprire le cause dei comportamenti fotografati nei primo capitolo.

1. PRIMO PERIODO: IL PROGETTO AUTOMATICO (ANNI'60)

È il periodo in cui la saggezza della tradizione, la pressoché unanime uniformità nel pensiero teologico e della prassi ecclesiale ti mettono a contatto con immediatezza con i ritmi di crescita della vita di un ragazzo e di giovane e assumi necessariamente atteggiamenti educativi adatti all'età. Il nucleo dei contenuti cristiani è uguale per tutti, al massimo se ne adatta il linguaggio. È il tempo in cui non tutti ancora vanno a scuola, ogni oratorio si attrezza di luoghi di adunanza o di gruppi di Aspiranti, di iniziative ludiche, ma soprattutto di tanta capacità di compagnia, di tanta disponibilità e di una buona tenuta catechistica. Il progetto non esiste scritto in nessuna parte, ma non si fa fatica a convergere tutti sulle stesse mete, con gli stessi metodi, spesso con le stesse iniziative. Nessun curato, fresco di seminario, si crede autorizzato a ribaltare tutto, o si sente portatore di grosse novità: iscrive la sua creatività o originalità personale in cammini di crescita collaudati e normativi. Non ha da inventare qualche tipo di oratorio o qualche modello educativo particolare. Il prete in oratorio è visto come il grande amico che entusiasma tutti. È rispettato, amato, spesso interiorizzato come modello da imitare, soprattutto come un amico di cui si vantano volentieri le doti e la disponibilità.

2. SECONDO PERIODO: IL PROGETTO "CONCENTRATO" (ANNI'70)

Sono gli anni a ridosso del Concilio e della contestazione giovanile. La comunità preoccupata soprattutto dei giovani, l'oratorio tende ad essere

significativo soprattutto per loro. I ragazzi delle medie ci sono sempre, tanto più che vanno tutti a scuola e un'ora di religione alla settimana non gliela leva nessuno. Sono gli anni in cui la catechesi fa un salto di qualità e i primi a beneficiarne sono le preparazioni ai sacramenti. Avvengono però due cambiamenti, tra i tanti, meritevoli di riflessione, perché in seguito avranno conseguenze importanti: la riduzione della pastorale dei preadolescenti a catechesi e della pastorale dei giovani a vita di gruppo e la trasformazione del prete di oratorio in insegnante di religione. Il primo fatto riduce di molto le capacità educative, anche se amplia la possibilità di "controllo" sui ragazzi/e preadolescenti e permette di fare esperienze gratificanti col gruppo sempre più elitario dei giovani; il secondo stacca, a mio avviso, la figura del prete di oratorio da quella visione popolare, familiare, di amicizia che il ragazzo era abituato a vedere: da allora lo vede dalla parte dei professori, con tutta quella serie di modi di accostarsi, di confidenza, pure, ma sempre inscritta in un contesto di istruzione e di apprendimento, di regole e di orari, di interrogazioni e di disciplina, di compiti da fare e di sotterfugi da inventare. L'Oratorio in questi anni perde molto di significato, anche perché si concentra l'attenzione sul gruppo giovanile e, soprattutto in questo tempo, si assolutizzano le scelte di alcuni pochi. Le attività ludiche non sono molto apprezzate. Il mito dei "buon selvaggio" fa sparire qualsiasi programma educativo, la vita cristiana non è scandita in tappe, ma spremuta tutta in ogni momento di incontro o formazione. Anche se questo atteggiamento può essere più vero per i giovani, influisce anche sui preadolescenti soprattutto in quelle poche iniziative pastorali che si fanno al di là della catechesi. L'oratorio in questo periodo è solo un ambiente che concentra la sua preoccupazione educativa nell'incontro di catechesi. Per questo bastano alcune stanze, perché la vita è sicuramente fuori.

2. TERZO PERIODO: Il progetto preso in prestito (anni '75)

Prende consistenza in questo tempo tutto il discorso della catechesi esperienziale e si comincia a fare catechismo col metodo di gruppo, ma mantenendo la strutturazione a classi. Da una parte nasce la figura dell'animatore, dall'altra si tenta di riprendere esperienze di tipo associativo. Sono gli anni in cui soprattutto l'ACR vara piccoli progetti pastorali, programmi triennali, progetto educativo. Stenta nelle parrocchie a passare l'idea del gruppo anche per i preadolescenti delle medie.

Un oratorio è ben organizzato più assomiglia alla scuola media del paese, con le sue classi, i suoi insegnanti, spesso solo donne, con un tempo forte, la Cresima, con gli incontri con i genitori, con un orario piuttosto standardizzato. Il prete vive in termini più marcati l'avventura del coinvolgimento in qualche associazione o movimento, ne diventa il sostenitore con atteggiamenti palinogenetici, da rifondazione del cristianesimo. Si preoccupa soprattutto dei giovani, ma guarda anche ai preadolescenti come "apprendisti stregoni". L'ispirazione progettuale è data da alcune idee forza mutate dai movimenti e adottate alla situazione e all'età; ne vengono coinvolti magari solo i

genitori e gli animatori, ma sempre in vista delle scelte che i preadolescenti faranno in futuro. L'impressione è comunque sempre di un mondo, quello dei preadolescenti, secondario alle grosse preoccupazioni di una parrocchia, perché "tanto si può sempre contare sulla loro presenza e disponibilità".

4. QUARTO PERIODO: IL PROGETTO PER DIFENDERSI (ANNI '80)

L'oratorio tenta una ricomposizione e una riorganizzazione. Gli adolescenti sono difficili da trattare.

Nasce allora il "sospetto" che la novità non esploda improvvisamente dopo la Cresima, o alla fine della media inferiore, ma rimanga latente negli anni della preadolescenza. È così delle domande e dei dubbi di fede, della crescita di autonomia, dei bisogni di comunicazione, del sentire troppo stretto il modello educativo eccessivamente deduttivo. "Per educare bene i giovani e gli adolescenti si deve partire almeno dai ragazzi delle medie". Da questa semplice convinzione iniziano tentativi di programmazione, di interventi specifici, di campi scuola, di grest. Non esiste ancora un progetto di oratorio, però si lavora per obiettivi, tappe e strumenti, indipendenti dalle occasioni. L'ACR in questo campo fa testo e per il gruppo vivace degli animatori e per le felici intuizioni metodologiche e aggregative. Nello stesso tempo la diocesi si organizza e, come primo risultato evidente, iniziano di nuovo le grandi concentrazioni di preadolescenti. La Cresima ne diventa l'occasione. Sono spesso incontri di massa di tipo celebrativo e coreografico, anche se talvolta vengono preparati con veri cammini di fede nei propri gruppi. L'oratorio diventa spesso una bacheca in cui sono esposte le varie iniziative diocesane, associative, di movimento. Ciascuno si ritaglia il suo spazio; chi ha formulato con i suoi animatori un tentativo di progetto lo deve difendere a denti stretti.

5. QUINTO PERIODO: LA VOLONTÀ DI PROGETTARE (ANNI'90)

È in atto in tutte le diocesi una ristrutturazione delle "cure pastorali". Molte hanno dato origine a uffici di pastorale giovanile, diversamente denominati, ma tutti con l'obiettivo di aiutare a costruire unità attorno ad alcune scelte fondamentali. Non sempre questo livello di servizio pastorale è stato capace di sviluppare dei modelli, spesso si è esagerato nel fornire sussidi, contraendo così la creatività della base; talvolta ha agito senza piani, ma con molti "tavoli"; spesso però ha costretto a pensare e a uscire dalle anguste vedute di campanile. Oggi veramente ci si chiede come lavorare per il presente e per il futuro, quali elementi fondamentali promuovere, come riuscire a giocare nell'annuncio la vita, senza per questo privatizzare personalisticamente l'oratorio, come riscrivere nella comunità cristiana i doni delle nuove generazioni e sperare che la Chiesa ne sia arricchita; come affidare le nuove generazioni alla Chiesa di domani, perché vi scorgano lo sviluppo di quanto hanno incominciato ad amare e vi trovino la bellezza di spendervi la vita. A

questo, che, a grandi linee, è il punto di arrivo dell'esperienza di questi anni, si è giunti anche approfondendo varie motivazioni.

A queste fotografie è utile accostare alcune convinzioni che ci permettono di dare senso a un lavoro sul progetto.

Fare un progetto è necessario per:

- cogliere che Dio ha un piano e accogliere e servire intelligentemente questo piano: il progetto diventa segno di quell'obbedienza e di quell'ascolto che caratterizzano ogni sequela cristiana. C'è una storia della salvezza nata da sempre nel cuore di Dio, "programmata" nella vita Trinitaria; c'è una passione educativa di Dio nei confronti del suo popolo e di ogni uomo; c'è un susseguirsi di interventi che prendono l'uomo al punto in cui è finito allontanandosi da Dio e che lentamente gli fanno ripercorrere la strada del ritorno. C'è un Padre che aspetta e "organizza" una accoglienza da favola per il figlio che se n'è andato per i fatti suoi... e tu entri in un gruppo, con due battute improvvisi un sorriso e un ammiccamento e vai a concludere in gelateria!? Dio ha un piano di salvezza e tu lo confondi con un tavolo su cui in un momento di pesante silenzio si fissano gli sguardi dei ragazzi in attesa che qualcuno spari qualcosa per difendersi dall'imbarazzo!?
- stimare le persone e dare loro la possibilità di un confronto oggettivo per la propria crescita. A che livello di stima è per te una persona se non la ritieni capace di misurarsi con una meta? Come può "difendersi" o "decidersi" se non gli balena mai esplicitamente davanti la bellezza di un punto di arrivo? Come può crescere una persona se non ha mai davanti un traguardo? Un cammino si sviluppa se si sa dove si vuol arrivare; un percorso si popola di persone se ha chiare indicazioni di tragitto. In un tempo in cui la vita dei giovani si spezza e si adagia nell'attrazione di tante bancarelle che a mano a mano assorbono tutte le energie disponibili, è necessario offrire un obiettivo chiaro.
- offrire uno strumento per superare l'individualismo e la frammentazione, facendo sì che tutta la comunità cammini insieme condividendo valori e orientamenti. Nella comunità cristiana capita spesso che ciascun gruppo vada per la sua strada, isolato nel suo mondo, assorbito dalle sue preoccupazioni, incatenato nell'ingranaggio domanda-risposta. Se poi le strade non hanno meta, la comunione è impossibile, la si cerca solo sulla bacheca nel non sovrapporre gli orari delle varie iniziative. Un piccolo progetto farebbe crescere la stima e l'aiuto reciproci e la ricerca di una intesa profonda nella molteplicità e varietà degli stili e ritmi dei cammini di ciascuno. Attraverso un progetto si sviluppa una vera cultura di comunione.
- offrire alla Chiesa locale l'immagine chiara di una volontà educativa, che sa fare i conti con la nostra cultura che non viene minimamente né valorizzata correttamente, né scalfito, né trasformata senza una visione globale e articolata e una azione altrettanto mirata e programmata. Molte volte chi vive ai margini della comunità cristiana ha l'impressione che si viva di tentativi, di occasioni; che si faccia sempre una pastorale della

sopravvivenza e che quindi fundamentalmente non si prenda sul serio l'educazione: la domanda e il suo progressivo chiarirsi, la proposta e il suo convincente dispiegarsi, gli atteggiamenti e il loro costante ispirare le scelte quotidiane. Si fa troppo spesso da soli, inventando dopo sforzi immani la classica "acqua calda". Si è tentati di onnipotenza educativa; il caldo seno materno del gruppo sembra posso contrastare o sostituirsi alla cultura in cui i giovani sono immersi. Da qui le tentazioni di manicheismo (il bene è nel gruppo, il male è tutta la società) o di volontarismo (ce la facciamo da soli, basta che vogliamo contrastare e cambiare il cammino della storia!).

- sostenere la fragilità delle esperienze pastorali e tener conto della connaturata "lentezza" o gradualità di ogni cammino educativo soprattutto con gli adolescenti.

Oggi gli adolescenti finiscono e ricominciano tante esperienze: la vita di gruppo soffre di grande discontinuità, sembra sempre di dover cominciare da capo; tenere il filo logico di un discorso è impresa non facile; vanno a piazzare la loro tenda in tante praterie e in continuazione. Ne consegue una lentezza esagerata nel crescere in maturità e responsabilità. Non solo è difficile mantenere una memoria storica, ma anche una traccia di sequenza logica educativo-formativa. Progettare non è fermarsi a rispondere ai desideri, ma scommettere sulla possibilità di una sintesi.

- favorire la "disciplina" correttamente intesa nella comunità cristiana. Quando qualche anno fa i vescovi italiani hanno proposto una riflessione articolata sulla disciplina nella comunità cristiana, molti hanno pensato solo a un codice chiaro (finalmente!) di comportamento che obblighi tutti nella Chiesa. Il perno della disciplina però non è un codice di comportamento da individuare, ma una meta comune e da tutti condivisa da raggiungere.

PER LA DISCUSSIONE E L'ANIMAZIONE

1. Fare una ricerca del campo dei significati che si attribuiscono alla parola progetto utilizzando o il gioco della metafora (tutti dicono per me il progetto è come...) o l'illustrazione di esempi di progettazione per coglierne gli elementi fondamentali: l'obiettivo, l'analisi, le tappe, gli strumenti...
2. Anche qui, se non si è fatto prima, far raccontare episodi degli anni precedenti per scoprire le intenzioni educative presenti e le metodologie applicate. Vedere la coerenza tra strumenti e intenzioni che si dovevano perseguire.
3. Prendere il progetto educativo di una scuola o di una cooperativa di formazione o di un corso di qualificazione di lavoratori e vedere che cosa può insegnare a chi si accinge a fare un progetto per l'oratorio.

3. IL PROGETTO DELL'ORATORIO: CHE ORATORIO TROVA?

Il punto di partenza di una attuazione generosa del progetto è senza dubbio l'oratorio stesso che si ha. Non si può ingenuamente pensare che un progetto possa essere attuato immediatamente alla stessa maniera dappertutto. Anche nella stessa diocesi gli oratori, pur in una fondamentale omogeneità, rispondono a immagini abbastanza diverse che esigono un apporto di rinnovamento piuttosto diversificato.

Le fotografie dell'oratorio

Queste fotografie o esperienze diverse sono dovute a storie diverse, a situazioni ambientali diverse, a presenze di un certo tipo, a problemi più accentuati che altrove ecc. Sono dovute anche allo sfilacciarsi in questi tempi di tutti quegli orientamenti educativi impliciti, che ogni parrocchia ancor prima di codificare respirava nella struttura organizzativa diocesana, in una mentalità pastorale e sociale comune. I cambiamenti radicali avvenuti esigono oggi che l'implicito venga detto e coraggiosamente proposto.

1. L'ORATORIO: SCUOLA PER CATECHISMI.

Esiste abbastanza diffuso un oratorio ridotto a luogo in cui i ragazzi, soprattutto fino ai 14 anni, la faticosa terza media, vengono convocati per il catechismo. Li vedi arrivare all'oratorio il sabato pomeriggio col loro sacchetto di plastica con dentro il testo di catechesi, al loro arrivo c'è già la catechista, si entra in aula e dopo un congruo tempo, che varia a seconda della pressione atmosferica, se ne esce e si ritorna alle proprie case. Un oratorio così è facile da gestire. L'unico problema è il reperimento dei catechisti e la loro preparazione, che avviene in altri circuiti e altri luoghi. Se c'è qualche momento di gioco è solo per creare un minimo di cuscinetto tra la strada e l'aula; lo sport disturba perché è troppo impegnativo e non serve alla catechesi. Il sacerdote è un bravo preside, magari più comprensivo e sorridente.

2. L'ORATORIO: CENTRO GIOVANILE.

È inutile impegnare tante energie per i bambini o i ragazzi: questi bene o male ci sono sempre. Una volta reperiti i catechisti il problema è risolto. È più importante invece pensare ai giovani. Ecco allora la trasformazione dell'oratorio in centro giovanile, in un luogo cioè che permette di fare iniziative attraenti per i giovani con tutte le attrezzature possibili. La parola "educativo"

è messa tra parentesi: qui occorre fare. Tra le varie iniziative si programmano anche quelle di catechesi, quelle culturali, quelle sportive. E chiaro che l'indice di gradimento va di più per quelle ricreative, però qualcuno almeno può realizzare una vita di gruppo.

3. L'ORATORIO DELLE AGGREGAZIONI.

Una delle novità più belle del dopo concilio è l'aumento dei giovani nelle aggregazioni, associazioni e movimenti. Perché l'oratorio non può essere il luogo più adatto per favorire la più ampia gamma di scelte? L'oratorio è come un grande contenitore in cui ci stanno tutte le aggregazioni, queste con le loro iniziative, minimamente programmate, costituiscono la vita dell'oratorio. Ciascuno ha le sue iniziative, le sue tessere, i suoi momenti forti, le sue feste, i suoi cammini di crescita, la sua stessa catechesi. Chi non sta in queste aggregazioni prima o poi se ne va e così non crea più problema. Il grande assente è la comunità cristiana nei suoi momenti propositivi, è il consiglio pastorale che ha affittato l'oratorio e spesso la stessa pastorale educativa alle associazioni.

4. L'ORATORIO A IMMAGINE DEL DIRETTORE.

L'oratorio non è una piazza dove tutti vanno e vengono, dove chi vuole può fare il suo "camel trophy". Chi viene all'oratorio deve impegnarsi su alcune cose ben precise. C'è qualcuno che decide e chi, se non il prete che ne deve fare l'anima, che sa qualcosa di più e che esercita un ascendente particolare sui giovani? Questa selezione degli abitanti dell'oratorio è qualche volta il punto di arrivo di una lotta corpo a corpo, talaltra è molto "soft": vai via che non te ne accorgi neanche. Entra in oratorio chi accetta un piano di maturazione umana e cristiana già ben definito. Diventa in questa maniera, non solo una parrocchia nella parrocchia, ma anche una piccola chiesa.

5. L'ORATORIO CENTRO SPORTIVO.

Vi si fanno dei bei tornei, con ricchi premi. Gli impianti sportivi sono sempre giustamente aggiornati. Del resto per fare operazioni di tipo finanziario per le attrezzature trovi un'enorme corrispondenza da parte degli adulti, tutto volontariato entusiasta; ma non andare a chiedergli perché, per quale obiettivo. C'è sempre qualcuno che ha buon tempo e che chiacchiera, ma quando c'è da metterci la gobba!? C'è evidentemente anche il catechismo, almeno tutto quello che è possibile fare, durante le partite, mentre a tutto volume gli altoparlanti degli sponsor facilitano la concentrazione dei ragazzi in aula.

6. L'ORATORIO A ORE.

La carenza di personale, la disaffezione degli adulti, la mancanza di animatori non permettono che una apertura ben dosata. C'è un orario come quello del dentista, in giorni fissi, per operazioni programmate. Spesso è un gruppo di giovani che se ne fa carico, ma anche lui ha bisogno di svagarsi, ha i suoi momenti di festa e di ferie e spesso coincidono con quelli di tutti gli altri giovani.

7. L'ORATORIO FEDERATO.

Ogni idea che ha la gente e che si può tradurre in un'aggregazione o club ha qui il suo luogo naturale. Qualcuno è interessato all'area culturale e assistenziale, qualcun altro è orientato a gestire servizi di carità o nel sociale; chi frequenta deve collocarsi in qualcuna di queste. Il momento di catechesi, se c'è, è a sé stante. È insomma una federazione di società o gruppi o iniziative, senza troppe preoccupazioni di una ispirazione cristiana. Talvolta però il momento di catechesi è il punto di partenza dei molteplici servizi.

8. L'ORATORIO AFFITTATO?

Abbiamo qui tante di quelle stanze che è un peccato tenerle solo per qualche ora del sabato o della domenica. Lo affittiamo, così ci manteniamo anche. Si comincia con qualche aula, poi con il campo sportivo, poi con il teatro e così via. Le richieste sono tante: il torneo degli impiegati della banca, la società di ginnastica che... Alla fine, a pezzi, ciò che è affittato è l'oratorio, non qualche parte insignificante soltanto. Il luogo di aggregazione, per quel gruppo sparuto di giovani che gravita per tradizione nei paraggi, è la casa del curato. Non mancano delle proposte impegnative di spiritualità, ritiri, esercizi, conferenze. Ma queste non dipendono dagli ambienti dell'oratorio.

Proprio per questo un progetto

Come si fa a porre ordine in una matassa così complicata come quella descritta? Si potrebbero stabilire delle norme: per affittare si fa così, per la catechesi è meglio seguire quest'altro criterio ma se non si ricomprende che cosa è un oratorio e non lo si riscrive in "lingua corrente", così che la comunità cristiana lo senta come la sua voce nell'educazione dell'età evolutiva, le molteplici grida non servono che a ben poco. Il progetto è questa ricomprensione e riscrittura in significati comprensibili per i giovani d'oggi. Qui si iscrive la volontà di concretizzare in attività precise, quanto può essere frutto di scelte pastorali generali che interpretano la situazione media. È necessario allora, nel partire, leggere a fondo, anche al di là delle apparenze o

delle facili assoluzioni del nostro comportamento, la propria situazione, per fare dei passi di rinnovamento, non solo calibrati, ma anche mirati. Un progetto non lo si realizza che per fasi ordinate e successive, ciascuna capace di interpretare la situazione particolare.

Anche nelle situazioni sopra descritte, la passione educativa delle comunità cristiane ha sempre trovato la strada per fare vera educazione cristiana per qualche gruppo o per qualche classe, ma con un progetto si vuol mettere a disposizione di tutti gli interventi educativi la possibilità di svilupparsi al servizio di tutti. Non solo, ma che senso avrebbero degli itinerari per le varie fasce di età se non potessero essere collegate nei vari passaggi fino a costruire la figura di un cristiano adulto? Come potrebbe essere sufficiente un catechismo fatto bene fino alla Cresima, se poi non ci fosse una articolata capacità propositiva per adolescenti e giovani? Che senso avrebbe avere a disposizione tante attrezzature sportive, se il gioco e lo sport fossero visti solo strumentalmente a qualche attività religiosa staccata dalla vita? Come potrebbe essere giusto che il primo che passa per un oratorio decidesse secondo il suo gusto come educare, quali obiettivi avere, che tipo di cristiano crescere? Stiamo insomma chiedendo a una pastorale tante risposte, forse un progetto ci aiuterà a trovarle.

PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

- 1.** Dire di ogni fotografia i limiti che presenta, i danni che provoca e i difetti presenti ancora oggi nel nostro oratorio o struttura educativa parrocchiale e non.
- 2.** Analizzare le varie fotografie per vedere le cause che hanno portato a tale riduzione dell'oratorio. Le stesse cause sono presenti anche oggi?
- 3.** Che cosa occorre fare per cambiare una per una le visioni così riduttive dell'oratorio? Ci si divide a gruppi e ciascun gruppo studia una o l'altra delle fotografie.

4. IL PROGETTO EDUCATIVO: PER CAPIRLO E ATTUARLO

Dopo aver inseguito il modo di fare oratorio di questi ultimi anni e aver fotografato le realizzazioni di esso che la diocesi presenta, quasi per stimolare gli oratori a riscrivere la propria storia e a farsi una fotografia anche impietosa ma attuale, ci addentriamo nell'analisi del progetto. La prima domanda disarmante, tanto è evidente, è: qual è il luogo in cui principalmente si iscrive qualsiasi proposta educativa dell'oratorio? Qualcuno è tentato di rispondere: l'oratorio.

E purtroppo per tanti anni è stato vero. In molti paesi, soprattutto quelli grossi, l'oratorio ha costituito una parrocchia nella parrocchia, con tanto di cappella, di direttore autonomo sia nella ricerca di finanziamenti, sia nei programmi, sia nel reperimento degli animatori. Non era raro trovare parroci che si gloriavano di fronte ai colleghi di non aver mai messo piede nell'oratorio, non per disinteresse, ma per lasciare libertà e autonomia di iniziativa al curato, il quale era responsabile col suo consiglio di tutta l'impostazione delle attività. Mancava ancora che vi si potessero fare i battesimi e i matrimoni, che poi era tutto compiuto. Il risultato più probabile era che il passaggio dall'oratorio alla parrocchia subiva grosse contrazioni e molti non "imparavano mai la strada della Chiesa", come si diceva in gergo.

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE: LUOGO DELLA PASTORALE.

Il luogo e il soggetto primo della pastorale locale invece è la comunità parrocchiale. Non si può affittare l'educazione delle giovani generazioni a una specie di struttura chiusa, a delle istituzioni separate al di fuori del contatto vivo dell'esperienza ricca o povera della comunità. Questo non è più possibile per i seminari, per le caserme, per le carceri, per la scuola e non lo deve più essere nemmeno per gli oratori. Ciò però esige almeno due attenzioni:

1. la parrocchia nel suo consiglio pastorale e nelle sue varie strutture di comunione deve farsi carico della proposta cristiana ai giovani, favorendo vocazioni specifiche per tale compito. Avremo modo di commentare più avanti, ma vale la pena di sottolinearlo già qui che la pastorale giovanile di una comunità cristiana non può essere confinata nell'oratorio. Non tutti i giovani ci vanno e nemmeno ci devono passare, i luoghi per loro significativi sono molto più ampi, le esperienze più articolate. Occorre quindi cogliere l'oratorio come uno dei momenti più significativi, ma non l'unico per annunciare Gesù Cristo ai giovani.

2. la comunità parrocchiale non può pretendere che un oratorio funzioni, che faccia un progetto, se lei stessa non si fa un progetto, se vive di occasioni, di funzioni religiose slegate, di feste patronali e tridui, dove la preoccupazione principale è di rispondere alla sensibilità stagionale o del momento. I nostri vescovi ci hanno insegnato in questi anni a proporci delle mete generali, a lavorare assiduamente, ma sui tempi lunghi. Forse il modo di parlare è un po' roboante, ma non credo sia difficile che un Consiglio pastorale parrocchiale si impegni a cercare qual è l'esigenza cruciale dell'essere Chiesa di Cristo oggi nelle condizioni della propria gente, così da stabilire una priorità di interventi, così da proporre dei passi concatenati di evangelizzazione. Se questo esiste, allora si può chiedere alla comunità educativa dell'oratorio di fare un suo progetto che attualizza o spinge a chiarirsi sempre di più il progetto parrocchiale. Mi sembra di sentire l'obiezione fin troppo facile: queste sono tutte complicazioni; c'è il progetto dei vescovi italiani, c'è la scelta pastorale diocesana, spesso il Papa indice un anno particolare, le associazioni se ne ritagliano uno proprio... ci manca ancora un progetto parrocchiale! Il problema però può essere capovolto: la parrocchia è diventata una bacheca in cui dobbiamo affiggere tutti gli avvisi che vengono dal centro o ha la dignità di una comunità creativa che segue e annuncia Cristo in un luogo ben preciso? La parrocchia e l'oratorio non devono mai dimenticare che fanno parte di una Chiesa più ampia, ma questo non significa che in loco non si abbia la possibilità di servire con originalità la propria situazione, non si possa stabilire un ordine di priorità, una accentuazione, una sequenza di interventi concatenati pedagogicamente, dei principi ispiratori e coordinatori formative. Questo è fare un progetto, queste indicazioni di fondo devono esserci in una parrocchia perché un oratorio riesca a camminare e a educare.

LA COMUNITA' EDUCATIVA DELL'ORATORNO.

È anche vero che il soggetto più immediato del progetto dell'oratorio è dato da coloro che si impegnano ai vari livelli nella vita concreta dell'oratorio. Fanno parte di essa - dice il progetto- gli animatori, educatori, i catechisti, i genitori, i sacerdoti, le religiose, gli stessi ragazzi, adolescenti e giovani che lo frequentano. Non è una delega della parrocchia, ma l'espressione della fiducia nei confronti di chi vive quotidianamente la vita dell'oratorio, la valorizzazione di particolari vocazioni, purché tale comunità educativa si senta non solo stimato, ma profondamente inserito in tutti i livelli di servizio e di responsabilità della parrocchia.

Da notare che soggetti, cioè protagonisti, del progetto sono gli stessi ragazzi e giovani. L'ascolto delle loro esigenze, non è soprattutto la ricerca di un cliente, ma la loro interrogazione e coinvolgimento nell'approfondire le domande e nel riesprimere in significati nuovi, adatti ai giovani, tutto l'esperienza di fede che nell'oratorio viene educata a crescere. È utile non dare per scontato chi siano i componenti della comunità educativa dell'oratorio. Occorre anche solo un'opera di censimento per rendersi conto della ricchezza di presenze educative, dall'allenatore della squadra di calcio, a chi nel silenzio cura le attrezzature didattiche o di gioco, dai responsabili di associazioni agli animatori

dei gruppi, dai catechisti alle mamme che prestano opera generosa nelle feste, dai sacerdoti ai seminaristi e alle religiose che tengono quotidianamente pazienti colloqui con i ragazzi, dagli animatori di stagione (leggi Grest) ai baristi, dal gruppo che si impegna a raccogliere carta per arrotondare le magre entrate, a quelli che offrono volentieri giornate lavorative per rendere l'ambiente più adatto agli scopi. Certo non tutti hanno la medesima sensibilità, o le stesse preoccupazioni, ma tutti vanno valorizzati, perché sono nella concretezza vocazioni per il regno e hanno il diritto di sviluppare la dignità della loro chiamata battesimale ad essere evangelizzatori. Se tutti vengono coinvolti a vari livelli nel far nascere il progetto sono messi in grado di offrire la ricchezza della loro umanità e della loro fede. Poco importa se poi solo qualcuno si prenderà la briga di mettere nero su bianco qualcosa. Importante è che tutti vi abbiano dato il contributo della ricchezza che lo Spirito non fa mai mancare alla sua Chiesa.

PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

- 1.** Preparare uno scaletta che permetta a un consiglio pastorale di affrontare il tema dell'educazione dei giovani alla fede e dare alcune indicazioni. Es. la preghiera, che tipo di relazione introduttiva, quali domande per il dibattito, che ricerca presentare sulla situazione dei giovani della parrocchia, quali prospettive far maturare, a quali conclusioni arrivare...
- 2.** La parrocchia deve avere un progetto. E se non ce l'ha? Leggere con attenzione, facendo un elenco di tutte le attività parrocchiali e delle energie impiegate quali sono le preoccupazioni fondamentali della parrocchia e da qui arguire il progetto.
- 3.** Esiste una comunità educativa nell'oratorio? Chi sono i membri? Di che cosa hanno urgente bisogno? Quali sono le principali figure educative che mancano? Perché? Come avviare?

5. PROGETTO E VALORI DI RIFERIMENTO

Alcun tempo fa, in un mondo più ideologicamente compatto, le preoccupazioni di come educare in oratorio, i principi da seguire erano iscritti automaticamente nel senso comune dei fedeli, oggi purtroppo non più e quindi bisogna esplicitarli, ragionarvi sopra assieme, confrontarsi, ritrovare unità di intendere e di volere. Ci sono tanti modi di pensare, di intendere l'uomo, la sua vocazione; il concetto stesso di educazione è molteplice, la vita ecclesiale è pluralista, le aggregazioni cattoliche hanno modi diversi di educare alla fede. È importante allora stabilire dei punti di riferimento da tutti condivisi, nella libertà e nella creatività poi del proprio personale apporto.

ALCUNE DOMANDE SUI VALORE DI RIFERIMENTO.

Per chiarire l'importanza di questi punti di riferimento proviamo a farci alcune domande utili non solo per una comprensione della posta in gioco, ma anche per un dibattito tra educatori e animatori, tra responsabili parrocchiali e membri del Consiglio pastorale.

Quando lavoriamo in parrocchia abbiamo tutti la stessa concezione di Chiesa? È stato assimilato da tutti l'insegnamento conciliare oppure esistono resistenze di comodo, conoscenze formali o linguistiche che, al di là delle parole nuove, nascondono le vecchie chiuse idee di sempre? La concezione di Chiesa che sta alla base delle nostre attenzioni educative è proprio quella conciliare oppure ne è la nostra stravagante interpretazione. Ma allora qui si vuoi fare teologia! No, anche se non sarebbe male; qui si vuoi andare alla radice della nostra esperienza per non inciamparsi poi sulle iniziative, creando incomprensioni, che hanno al fondo modelli diversi di vita cristiana.

Così è necessario domandarsi che atteggiamento abbiamo nei confronti del mondo. Siamo arroccati in difesa, vedendo il diavolo dappertutto, lanciando anatemi a tutti, disprezzando tutto ciò che non viene da noi, accontentandoci delle nostre strette vedute oppure è diventato normale un confronto e un servizio disinteressato e intelligente, come ci stimola ad avere l'insegnamento dei vescovi? Molti oggi riconoscono che gli insegnamenti dei nostri vescovi e dei Papa sono molto più avanti delle nostre piccole vedute di quartiere o di contrada, che difendiamo come l'ultimo baluardo della fede.

E che significa fare pastorale? È un insieme di attività? È l'elenco degli avvisi della messa domenicale? È la tabella delle feste e dei ritiri programmati per la quaresima? È l'insieme delle iniziative dell'oratorio oppure ha a che fare con l'azione capillare dello Spirito su tutta la comunità? Chi sono i soggetti della pastorale? Sono solo i preti o solo i laici o solo i più intelligenti? Fare pastorale significa chiudere il proprio raggio di azione alle cose ecclesiastiche e dimenticarsi della grandezza e sconfinato attesa del regno di Dio? È roba da sacrestia e oratorio o da territorio e società? E infine che cosa si intende per educazione? Quando si fanno incontri tra animatori e catechisti, tra genitori e educatori, tra sacerdoti e laici non è raro trovarsi in grandi disaccordi che

vanno dall'educazione come dare la pappa fatto, evitare le proposte consistenti, un certo accondiscendere più giovanilista che dialogico alla teorizzazione dei "pochi, ma buoni", alla più severa selettività e controllo, alle proposte solo e soprattutto eroiche. Se questo non bastasse c'è qualcuno che si arroga la sua definizione di educazione e di cammino di fede e gli altri, se ci vogliono stare, si devono adattare in attesa di adattarsi a qualcun altro quando gli spostamenti o le promozioni glielo permetteranno.

QUATTRO PREZIOSE PAGINETTE.

Tante domande per presentare quattro preziose paginette del progetto, che prima di addentrarsi nell'enunciazione delle mete educative, propongono un comune riconoscimento su quattro punti nodali: quale Chiesa, quale mondo, quale pastorale, quale educazione.

Su questi argomenti si potrebbero scrivere tanti libri, il progetto se la cava con qualche precisa affermazione che concentra in sé l'esperienza della Chiesa bresciana, del suo Sinodo, della sua tradizione educativa, che non nasce oggi, del suo impianto pastorale e della sua capacità originale di porsi in rapporto col mondo sempre all'altezza dei tempi, oggi come quando i nostri nonni hanno fatto sforzi enormi per dotare le comunità cristiane degli oratori.

Dice il progetto

È Chiesa, segno ed
Insieme annuncio di
salvezza per il mondo,
per ogni uomo,
creatura amata da
Dio e chiamato alla
salvezza.
È comunità che
Esplicitamente
evangelizza.

Ama questo mondo
complesso e
drammatico e pone
l'uomo al centro del
suo interesse e della
sua azione.
Scommette che in
Cristo possono trovare
risposta la ricerca
molteplice e faticosa
dell'umanità e lo sete
di significato di
ogni uomo.

Ritiene che pastorale sia azione globale di salvezza di tutta la comunità fedele allo Spirito perché nell'oggi essa si manifesti. Non la vede come uniformismo, in cui tutti siano costretti a fare le stesse cose, ma come convergenza di progetti diversificati e articolati.

Decide di assumere l'educazione come promozione della capacità dell'uomo di rispondere in maniera responsabile e matura a Dio.

Sono solo alcune battute che rimandano a una lettura più puntuale dei riferimenti che il progetto mette in evidenza per creare sintonia di intenti e di attività.

PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

- 1.** Definire alcune parole chiave attraverso ricerca con brainstorming (dire le prime parole che vengono in mente) come: pastorale, educazione, Chiesa, mondo, regno di Dio.
- 2.** Analizzare alcuni modelli educativi presenti nella mentalità comune secondo questi indicatori: il posto della fede, il posto delle domande, il posto degli strumenti, il posto dei giovani, il posto della catechesi, il posto del gioco.
- 3.** Cercare su alcune riviste specializzate (cfr. Note di Pastorale giovanile) la definizione di animazione e confrontarla con il modello educativo del proprio ambiente.

6. IL CUORE DEL PROGETTO

Dopo tante introduzioni, dopo letture della storia e dell'esperienza, dopo aver riaffermato la necessità di alcuni valori fondamentali di riferimento, bisogna arrivare al cuore del progetto, cioè a quell'insieme di elementi che permettono all'oratorio di essere capace di valorizzare le forze giovanili e farle incontrare con Gesù Cristo. Sotto la scorza di concetti un pò troppo scolastici, il testo ci presenta il capitolo fondamentale: natura, finalità, obiettivi, metodo.

Chi vuol vivere l'esperienza dell'oratorio nella diocesi, con questo presbiterio, con questi animatori laici, con questi giovani di oggi deve sempre passare da qui.

Non occorrono assolutizzazioni. L'attenzione della comunità cristiana nei confronti delle nuove generazioni si concentra nell'oratorio, ma non si esaurisce nell'oratorio; trova in esso il perno, ma ne è più ampia; vi qualifica interventi educativi, ma non li limita al suo interno; vi accoglie i giovani, ma li sa anche andare a trovare dove vivono. Queste affermazioni che potrebbero sembrare ovvie, sono cariche di grosse conseguenze:

- la pastorale giovanile di una comunità deve essere un progetto realizzabile in ogni ambiente e situazione di vita, con tanto di obiettivo generale in cui si inserisce questo strumento privilegiato che è l'oratorio
- il luogo dell'incontro tra Cristo e il giovane è la vita quotidiano sulle strade del mondo, negli ambienti di tutti, nelle responsabilità pubbliche e private. L'oratorio le serve e le rende praticabili da annunciatori coraggiosi
- la proposta cristiana è di far esplodere la salvezza in ogni frammento di vita, in ogni persona soprattutto la più povera e abbandonata; questo esige una presenza e non una separazione

Del resto molti giovani non passeranno mai attraverso l'oratorio, eppure devono essere raggiunti dall'annuncio di Cristo. È inoltre abbastanza frequente oggi incontrare giovani che partecipano seriamente alla Messa domenicale e ai sacramenti eppure non partecipano a gruppi organizzati o a momenti tipici della vita di un oratorio.

Detto questo per non assolutizzare, è importante vedere tutta la consistenza educativa e pastorale dell'oratorio. Sotto la parola di carattere filosofico "natura" il nostro progetto qualifica l'oratorio per alcuni importanti elementi costitutivi:

- è strumento e metodo; cioè ha in se la complementarietà con altre istituzioni formative e nello stesso tempo ha una sua sequenza particolare di opzioni educative
- è definito da processi educativi che mirano alla maturazione delle persone e della loro mentalità di fede: non è invece definito per le strutture (i muri e i "campi") che lo descrivono
- permette una appartenenza diversificata entro la chiarezza dei suoi fini; il ché significa che la comunità educativa che lo anima deve sapere ciò che propone, ma rispettare i tempi di crescita, di maturazione e di ricerca di tutti i giovani; che chiarezza di obiettivo convive con elasticità e gradualità

di coinvolgimenti; che "non esiste un unico modello di cristiano, nè un unico modo per incontrare Cristo".

- da ciò deriva che è popolare, nel senso che è ritenuto la cosa di tutti coloro che credono in una educazione cristianamente ispirata, non appena di chi frequenta o è particolarmente "bianco" o meritevole.
- fa una scelta di educazione globale, non settoriale; per questo non è mai stato considerato un vero oratorio bresciano quello che riduce tutto a catechesi o tutto solo ad attività agonistiche. Ciò significa anche che le attività da proporre sono molteplici e innovative, non solo legate a tradizioni anche gloriose.
- è aperto al più vasto territorio perché si trasformi globalmente in comunità responsabile nel proporre ideali al mondo giovanile e accompagnarne il cammino di sviluppo.

L'ORATORIO SI DÀ UN VOLTO ORIGINALE.

Quanto detto sopra interessa soprattutto dal punto di vista educativo ed educativo alla fede. Altre istituzioni possono avere lo stesso obiettivo, altre istituzioni ecclesiali si possono caricare stesse responsabilità; ma c'è qualcosa che viene assunto specificatamente da un oratorio: abilitare il preadolescente, l'adolescente e il giovane a fare unità nella sua esistenza tra la fede e la vita. Quando i nostri genitori ci "mandavano" all'oratorio negli anni della nostra giovinezza ci dicevano: "Va all'oratorio che lì sei a posto con l'anima e con il corpo".

Non era una battuta di disinteresse nei confronti delle responsabilità educative, ma diceva in termini popolari l'obiettivo, la finalità dell'oratorio: far sperimentare in una serenità di vita di relazione e di svago la bellezza di crescere nello spirito e nella scelta cristiana; è la famosa integrazione tra la fede e la vita, che, in quegli anni, erano più facilmente componibili per il tipo di società in cui si viveva.

Perché in oratorio esistono attività ludiche, attività culturali, momenti di riflessione e di dibattito, luoghi di conversazione e di servizio? Perché si mette a disposizione un bar, un insieme di luoghi di incontro? Perché vi si allestisce una cappella o vi si invitano testimoni a raccontare la loro vita? Perché si tentano cineforum, si organizzano giornate di preghiera? Perché si fa una catechesi organica e si favorisce una vita di gruppo continuata? Perché si vede necessario d'estate organizzare periodi di attività continuati e ben strutturati? Perché c'è una grande stima della vita e la certezza che il giovane solo nel Signore della vita sa esprimere il massimo cui è chiamato.

Questo incontro non avviene con la bacchetta magica nell'assolutizzazione di qualche intervento

Kerigmatico, ma nella paziente, creativa, vivace consuetudine coi valori dell'uomo, con la gioia che i giovani sognano e inseguono, con l'esperienza della comunità cristiana e con la Parola. L'unità tra la fede e la vita viene raggiunta a livello di crescita personale e di disponibilità al servizio e alla ricerca della propria vocazione.

LA PROGRAMMAZIONE

Non è possibile oggi mantenere alta la qualità dell'intervento educativo di una istituzione variegata come l'oratorio, se non si mettono in mutua relazione le molteplici attività, se non si fa ordine nel caotico esplodere di tante iniziative. Non si tratta di trasformare o legare la creatività di un oratorio agli schemi scolastici di una sequenza da tavolino, ma di:

- fare una analisi aggiornata dei destinatari, non per trovare il modo più facile per imbottirli, ma per leggere le domande di vita o il loro soffocamento, per allargare i desideri e farsi interpellare.
- interrogare a fondo l'esperienza cristiana, anche popolare; confrontarsi con i progetti più ampi della Chiesa italiana o diocesana
- stabilire una meta generale che motiva tutti e tutti fa convergere. Ciò significa che devono essere patrimonio comune i valori di riferimento; che ogni animatore, anche quelli sportivi, possono aiutare la vita dell'oratorio ad essere sempre capace di educare i ragazzi
- individuare strumenti adatti e coinvolgere più disponibilità possibile, tutte tra loro coordinate e avere il coraggio di valutare il cammino fatto, alla ricerca dei nuovi passi da compiere.
- distribuire secondo le competenze, le vocazioni, i ruoli consolidati le responsabilità che spettano a ciascuno
- sapere dove si vuol arrivare rispettando i tempi e modi di ciascuno, ma nella fedeltà alle scelte di fondo.

PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

- 1.** Fare una piccola indagine o sondaggio di opinioni in un campione di ragazzi per sapere quanto sono conosciute e percepite le intenzioni degli educatori o dell'oratorio in se stesso. Es: chiedere la definizione di oratorio, il perché ci vengono, che cosa gradiscono di più, che cosa manca...
- 2.** Provare a riscrivere per la propria esperienza educativa la natura, la finalità, il metodo e gli strumenti.
- 3.** Delle cose descritte nel progetto quali ti sembrano le più importanti? quali quelle a cui non rinunceresti per nessun motivo nella caratterizzazione di un oratorio?

7. IL METODO EDUCATIVO DELL'ORATORIO

È ormai sufficientemente chiaro non solo per gli addetti ai lavori che parlare di metodo educativo, non significa mettere in fila una serie più o meno originale di strumenti o iniziative, ma soprattutto stabilire principi e priorità che già si proiettano sul versante della operatività.

Nessun metodo è neutrale, si è sempre detto, proprio perché si porta dentro dei modi di fare, delle

indicazioni operative che dicono ordine immediatamente a un progetto, a degli ideali, a degli obiettivi. Non ogni metodo può servire quel determinato obiettivo. È quindi giusto che un progetto

chiarisca anche il suo metodo, o per lo meno i suoi principi di metodo. Esistono infatti spesso progetti molto seri, dichiarazioni solenni, affermazioni da battaglia che poi vengono puntualmente smentite dalla sequenza operativa che tenta di attualizzarle. Un esempio banalissimo potrebbe essere quello che si vive nei gruppi giovanili. Quale gruppo non professa tra i suoi obiettivi l'apertura a tutti. Si dice e si ripete come slogan: noi siamo aperti, il nostro gruppo è aperto a tutti... Andate a chiedere a quei poveraccio che viene dall'esterno e che vi si vuol inserire che fatica deve fare per abitare quel gruppo, quanto tempo deve passare per poter anche solo capire che cosa vi si dice, per sentirsi accolto, per poter prendere la parola e sentirsi apprezzato. Spesso abbandona l'impresa. Eppure il gruppo era aperto! Ma non si dava un minimo di metodo per realizzare l'obiettivo, oppure un metodo se lo dava, ma serviva l'obiettivo opposto. Quello che avviene in piccolo qui, si ripete nelle grandi strutture educative: vedi scuola cattolica, vedi oratori, vedi associazioni. Fa parte integrante del progetto educativo dell'oratorio allora il metodo che ci apprestiamo a presentare.

PRINCIPI DI METODO.

Lo stile educativo dell'oratorio fa perno su alcune indicazioni:

1. La centralità della persona

Non si privilegiano strade standardizzate e anonime, concentrazioni coreografiche di massa. Non si fa consistere la riuscita dell'oratorio nel numero di partecipanti al torneo estivo di calcio o nel bilancio positivo delle feste di stagione. Non si pensa nemmeno di servire soprattutto qualche preoccupazione di efficienza o di contrapposizione. È la persona con l'educazione della sua voglia di vivere e capacità di crescere che "funge" da terminale di ogni preoccupazione, di ogni programmazione, di ogni attività. Se è la persona, certo non pensata in astratto, senza collegamenti fortemente socializzanti, diventa necessario orientare ad essa tutte le strutture, prevedere animatori in numero sufficiente per stabilire rapporti educativi personalizzati, favorire la conoscenza e la comunicazione vicendevole, fare interventi

educativi il meno possibile da bacheca nell'anonimato, raggiungere ciascuno come uomo e donna.

2. La scelta prioritaria del gruppo

La persona può esprimersi al meglio, può ricercare con più tenacia e sollecitudine se partecipa a qualche aggregazione, anche solo spontanea; a maggior ragione se tale aggregazione è un gruppo formativo.

Ciò non significa che l'oratorio diventa la Casa solo di chi fa parte di un gruppo, o che è la somma dei gruppi che lo popolano, ma che diventa prassi educativa normale l'appartenenza a un gruppo e che il gruppo è uno degli elementi vivificatori della vita dell'oratorio. Qui si apre la possibilità di vedere quali gruppi possono essere proposti in oratorio, con quali caratteristiche, quali difetti contenere e quali intuizioni approfondire, che legame stabilire tra di loro. Ma è importante affermare che ancor prima di tutti i problemi che poi si affacceranno, un oratorio deve optare per una metodologia che fa del gruppo il luogo più normale dell'educazione delle persone.

3. Pluralità di esperienze educative

Anche per quanto detto sopra, ma non solo, esige una pluralità di presenze educative. È impensabile oggi fare conto che qualche persona carismatica possa "far girare" l'oratorio, o legare ad uno tutto l'insieme progettuale di interventi. In genere tale figura era incarnata dal prete o dalla suora o dal direttore dell'oratorio. Oggi la pluralità oltre che rispondere al bisogno di interventi educativi articolati, è fonte di ricchezza, è manifestazione della presenza di vocazioni e di doni nella comunità cristiana, è segno di comunione, permette all'oratorio di essere una esperienza di Chiesa.

4. Molteplicità di proposte

In molti oratori si muore di inedia perché mancano proposte. Ogni giorno è uguale all'altro, tutte le sere si tira alla chiusura eccetto quando c'è la proposta di catechesi, per la quale i soliti girano i tacchi. È centrale la catechesi, ma non è l'unica proposta che si può fare all'oratorio. Non deve esserci giorno in cui non ci sia una proposta di impegno, di dibattito, una attività, un incontrarsi diverso, un giocare, uno stare assieme per esprimere vita. L'oratorio è aperto a tutto l'uomo e deve prevedere anche diversi gradi di appartenenza e di partecipazione alle attività che vi si propongono in base alla propria maturazione umana e cristiana.

5. La varietà delle associazioni

Spesso oggi si parla di gruppi, movimenti, associazioni o col sospetto di frantumare la bella unità dei vecchi, cari ambienti educativi di una volta, in cui tutti erano uguali e obbedienti, o con quell'atteggiamento di democrazia formale che prevede nella chiesa la libertà di associazione, purché non mi mettano in subbuglio il mio oratorio, non mi chiedano di prendere parte o posizione per nessuno e si possano condurre le esperienze educative indipendentemente da loro. In questo modo di pensare, molto gettonato, esistono alcuni buoni motivi, da una parte perché l'oratorio ha una sua dignità di proposta educativa che non va affittato a nessun movimento o associazione,

dall'altra l'esperienza di questi anni di fatica a comporre in unità. Ma il metodo educativo dell'oratorio non può fermarsi a questi livelli. Sa che la Chiesa non è appannaggio di nessuno e che lo Spirito veramente suscita vocazioni originali per il Regno e quindi è consapevole di avere un "padrone" cui si deve mettere al servizio. Prevede allora all'interno dell'oratorio la presenza vivace di associazioni e gruppi che favoriscono la risposta alla chiamata di Dio, che immettono nella comunità educativa fermenti esperienze nuove, non solo, ma seguendo le indicazioni dell'episcopato favorisce e attrezza le strutture perché in esse siano promosse alcune esperienze necessarie. L'Azione Cattolica, per esempio, i gruppi caritas e missionari, non sono un optional per una esperienza formativa dei giovani.

Gli stessi movimenti, tante volte criticati, possono svegliare coscienze, rispondere a problemi e situazioni, favorire impiego di energie. Bisogna però che tutti siano in comunione, che, pur vivendo momenti caratteristici e orientandosi su obiettivi particolari, si riconoscano nel progetto fondamentale dell'oratorio, ne attuino gli obiettivi fondamentali, col loro specifico contributo, sentano l'oratorio non come il condominio in cui affittano gratis un alloggio, ma come la casa della collaborazione, il luogo dello scambio, lo spazio naturale dell'esperienza di comunione.

6. L'apertura al territorio

L'oratorio non è una istituzione educativa autosufficiente. Vive in un contesto, considera il mondo non il luogo dell'invio o della dispersione, ma una comunità che con forze diverse tenta di lavorare per il bene comune, in cui bisogna esserci per capire, per servire, per collaborare, per rendere ragione della speranza, per far saltare, se occorre, stili di vita, modi di pensare contrari al vangelo. Ma soprattutto l'oratorio si deve preoccupare di stimolare e far crescere attenzione educativa ovunque, convincere le strutture sociali a investire nel campo formativo, richiamare le istituzioni alle loro responsabilità nei confronti delle giovani generazioni.

Tutto quanto detto avviene gradatamente entro l'oratorio in tre tappe fondamentali: la convocazione, come capacità di aggregare in termini positivi e non di risulta; l'accoglienza, come riconoscimento della dignità di ogni persona, precedente a qualsiasi altra precomprensione o, Dio non voglia, pregiudizio; la proposta, mirata al Signore della vita, capace di dare significato a ogni iniziativa e esperienza.

PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

1. Di ciascuna delle sei voci sopra elencate quale secondo te è più carente nel tuo ambiente? Perché? Quale è più attuata? Perché? Se esistono associazioni, come collaborano tra di loro e con l'insieme?

2. Quali sono i pregi e i difetti dei gruppi nel tuo oratorio? Le persone che non partecipano ad alcun gruppo in che cosa possono trovare utile l'oratorio per la loro educazione alla fede? C'è qualcuno che si interessa di loro?

3. Si dice che l'oratorio deve essere attento alla persona. C'è qualcuno espressamente incaricato delle persone nuove che vengono all'oratorio? Se manca qualcuno per un po' di tempo, c'è qualcuno che se ne accorge?

8. L'ITINERARIO EDUCATIVO

Fatto il progetto, chiariti i punti di partenza, sollecitate le persone ad assumersi le proprie responsabilità, è necessario concretizzare in strade percorribili le decisioni educative assunte. È la fase dell'itinerario, dello stabilire una sequenza concatenata di interventi, di piccole mete, di attività che rendono raggiungibile quanto si è intuito essere importante da perseguire. Si è lavorato tanto di cervello e di passione educativa, ci si è confrontati sui "massimi sistemi", ci si è trovati sostanzialmente decisi a ridare fiato e progetto all'oratorio, ora occorre guardare in faccia le persone, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e attuare con loro un cammino di crescita.

È stato giusto dire che l'oratorio ha lo scopo di "...educare il giovane secondo l'antropologia del vangelo..." ma ciò che cosa significa per dei ragazzi? per questi ragazzi? in questo oratorio? con queste sensibilità educative?

È stato giusto accordarsi sul fatto che l'oratorio intende favorire il sorgere della domanda sul senso della vita ma questo che cosa implica per degli adolescenti? come vi ci si arriva nell'arco evolutivo dell'adolescenza? quali passi concatenati facilitano il sorgere della domanda e la ricerca della proposta cristiana?

È stato maturante per tutta la comunità cristiana, per il Consiglio pastorale sentirsi coinvolti nel progettare l'ambiente educativo dell'oratorio, ma ora quali esperienze (e non solo attività) possono svilupparsi gradualmente nella vita dell'oratorio, delle persone e della comunità stessa per camminare decisamente verso le mete proposte? Queste e molte altre domande fanno capire che non è superfluo né dilazionatorio un'ulteriore lavoro a tavolino, per così dire, in vista di un'attività educativa.

Ma si arriverà finalmente sotto i porticati dell'oratorio o nel campo sportivo o nel bar o nelle aule di discussione e di gruppo oppure saremo condannati, dicono gli animatori, a stare a guardarci negli occhi, a friggere l'aria, mentre i ragazzi e i giovani fanno i fatti loro? Non è forse eccessivo questo trovare l'obiettivo dell'obiettivo, la tappa della meta, il percorso dell'itinerario... che altro ancora?

Qui non si tratta di menare il can per l'aia o di tergiversare, ma di essere più attenti alle persone, più mirati e meno "occasionalisti". Del resto si sono sempre stabiliti itinerari educativi anche nei buoni vecchi tempi passati. Da sempre si è cercato di proporre qualcosa ai ragazzi e qualcosa di diverso agli adolescenti e ai giovani, da sempre si sono stabiliti diversi livelli di proposta cristiana, diversi impegni, diversi linguaggi e esperienze. Erano frutto dell'intuizione, del senso pratico degli educatori, della passione evangelizzatrice tenuta viva nelle coscienze alla Parola e dallo Spirito; oggi si tratta di rendere queste operazioni meno improvvisate, più fedeli, di definirle con coerenza così da creare un massimo di convergenza in un massimo di creatività di tutte le componenti educative dell'oratorio.

Per un altro importante motivo è necessario stabilire degli itinerari: la vita umana si forma maggiormente in una prospettiva di crescita che di

assemblaggio. Non si tratta cioè di mettere assieme dei pezzi staccati, così che il tutto non abbia senso se non solo alla fine. L'automobile è definita solo alla fine della catena di montaggio, prima non dice niente e non serve a nessuno. Non solo, ma durante l'assemblaggio delle parti non si fa che seguire a occhi chiusi un programma già stabilito nei particolari.

Una vita ha sempre senso e se lo porta dentro in germe fin dall'inizio. Proprio come il seme. Esso è giù la pianta, anche se lo diventa giorno dopo giorno. L'itinerario opera quindi nella logica del seme, si fa progressivamente, ma in ogni momento lo possiamo considerare come già attuato, anche se non ancora pienamente. A questo riguardo esistono modi curiosi di educare che io chiamo educare con la "legge dei lenzuolo". La maturità umana e cristiana, si sa, è un punto di arrivo; la ricerca della fede non è mai conclusa, la percezione di essa non è facile. Allora l'animatore mette in fila una serie di interventi tutti ben collegati alla conclusione dei quali finalmente si riuscirà a professare la fede. Parlo, per così dire, di una persona entusiasmante, le gira attorno per anni, la nasconde sotto il lenzuolo per non creare disagi, poi finalmente dopo anni di vita di gruppo c'è il giorno della grande rivelazione: "ragazzi, quello di cui vi ho parlato, indovinate chi è? Gesù Cristo, il Nazareno" e toglie quindi il lenzuolo a tutti i suoi discorsi. Sarebbe dire che i giovani sono venuti all'oratorio senza mai sapere verso quale obiettivo crescere o che non hanno mai incontrato chi a fatica cercavano o non lo hanno mai pregato o che Dio, e la fede in lui, sia il punto di arrivo dei nostri sforzi e solo quando vogliamo noi! Questo non significa che non esista gradualità, vuol dire invece che la gradualità di un itinerario è la gradualità del seme, del tutto anche nel frammento, della necessità di percepire la risposta ancora prima che sia chiara la domanda. Anzi, nella fede, come nella vita, la chiarezza di una proposta permette alla domanda di farsi più definita dentro di noi.

IL NOSTRO PROGETTO.

Ci sono vari modi di stendere un itinerario: qualcuno stabilisce delle aree esistenziali concatenate che permettano gradualmente lo svilupparsi dell'obiettivo generale, altri preferiscono distribuire con più concretezza delle esperienze che si portano già dentro queste aree; altri ancora preferiscono quasi "sezionare" (passi il termine) la persona in ambiti e sfere di vita per rendere più chiari gli interventi educativi da fare e di premettere però una meta globale che fa da elemento riunificatore nella persona del ragazzo o giovane di tutte le esperienze proposte. Il nostro itinerario è di questo tipo. Ecco lo schema:

I destinatari

sono i ragazzi o i giovani fotografati nei loro comportamenti e bisogni, nelle loro domande espresse e inesprese, nella loro ricerca e capacità di risposta. È un lavoro interdisciplinare, frutto della convergenza di tante competenze, sostenuto dal confronto con studi specifici, ma reso concreto coi volti delle persone che vivono nell'ambiente in cui è radicato l'oratorio. Non sono gli

oggetti dell'attività educativa, ma a pieno titolo i soggetti di un cammino e di una responsabilità verso tutti.

La meta globale

è la riscrittura per un determinato tipo di destinatari, quelli appunto appena definiti, dell'obiettivo generale dell'oratorio, formulato con una duplice fedeltà: a Dio e all'uomo, all'esperienza normativa della comunità cristiana e alla vita concreta e alle domande delle persone, alla fede e alla vita.

Gli obiettivi per ogni sfera vitale

è la specificazione della meta entro le componenti fondamentali della struttura di personalità: la conoscenza, l'affettività e il comportamento; i contenuti gli atteggiamenti e le attività; l'intelligenza, il cuore: la volontà.

Le esperienze

Sono ambiti di vita pratica che caratterizzano le principali attività formative dell'oratorio, chiamate nel nostro progetto col nome di aree: area catechistica, liturgico-spirituale, socio-culturale, ludico-motoria. La distinzione può forse creare delle perplessità soprattutto se si pensa alla catechesi non solo in termini di conoscenza di verità, o alla spiritualità non solo in termini di momenti forti o all'esperienza culturale come qualcosa di legato a tutte le attività. La sintesi va recuperata nell'antropologia che soggiace al progetto e, in termini più direttamente di programmazione, nella meta globale.

PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

- 1.** che cosa chiederesti in partenza a chi vuol far parte attiva dell'oratorio? Qual è la condizione minimale per starci? chi stabilisce le condizioni?
- 2.** Esiste un cammino per chi viene nell'oratorio con punti di partenza, tappe, punti di arrivo, revisioni? Prova a inventarne uno per un preadolescente, un adolescente e un giovane?
- 3.** Prova a pensare adolescenti e giovani di estrazione diversa, di differenti appartenenze al cammino di fede, a adolescenti lavoratori, studenti, disadattati e descrivi per ciascuna categoria una meta possibile da raggiungere attraverso l'oratorio.

9. ITINERARIO EDUCATIVO DEI FANCIULLI

UNA FOTOGRAFIA "PASTORALE"

I ragazzi

L'età presa in considerazione va dai 6 agli 8 anni. Sono i bambini e le bambine sulla dirittura di arrivo della scuola elementare e alla vigilia della Prima Comunione. La loro presenza in oratorio non ha mai creato grossi problemi, anzi troppo pochi. Vi vengono accompagnati dai genitori, quasi sempre solo all'ora del catechismo; hanno il loro sacchettino di plastica con dentro il testo e qualche penna a sfera, fanno subito crocchio vicino all'aula, quasi per difendersi dalla vivacità degli altri, che spesso diventa pericolosa se non si ha qualche fratello più grande che si ricorda di stargli assieme come gli ha detto la mamma. Potremmo dire che per loro l'oratorio non esiste. Non destano preoccupazioni, non hanno voce in capitolo, non invadono i campi di gioco, non sanno organizzare il loro tempo libero, tutto sommato si pensa non abbiano poi tanto bisogno di essere oggetto di preoccupazioni precise. È l'età dell'innocenza, si dice, sono ancora molto dipendenti dai genitori, ancora non sono entrati a pieno nella vita della comunità cristiana perché non hanno ancora la prima Comunione... Il risultato è che l'unico intervento educativo è la mezz'ora di catechismo del resto molto facilmente attuabile se c'è un minimo di intuito pedagogico. È una esperienza di classe di scuola. Giustamente iniziano a capire che per diventare veri cristiani si deve andare "a scuola", che l'esperienza religiosa è almeno tanto seria come quella scolastica, ma forse lo riducono a questo; inizia, cioè, in questi anni nella loro mente la percezione che si tratta di sapere soprattutto alcune cose. L'esperienza di gruppo è limitato solo a qualche associazione: Acr e Agesci.

I genitori

L'analisi dei destinatari deve continuare poi nei confronti dei genitori che, se hanno in questi ragazzi il loro primo figlio, sono chiamati per la prima volta a porsi in maniera evidente il problema dell'educazione esplicita alla fede. Qualcuno di loro, che dopo il matrimonio non ha più dovuto o avuto l'occasione di porsi di fronte concretamente a scelte di questo tipo, si sente sollecitato a prendere posizione. Qualche volta è il bambino stesso che chiede di andare all'oratorio, spesso sono gli amici che irrompono nella casa con le loro nuove esigenze, in altri casi è lo stesso catechista che intende stabilire rapporti personali con i genitori. Sono quasi sempre giovani coppie che incominciano a rapportarsi con le strutture educative della comunità cristiana. Non tutti sono indifferenti, alcuni hanno cominciato a intervenire esplicitamente su piccoli o grandi problemi religiosi, hanno vissuto le tappe dei "catechismo dei bambini" e sarebbero contenti di essere coinvolti.

Talora sono critici nei confronti dell'impianto educativo dell'oratorio che privilegia i più grandi o non propone nessun progetto specifico di crescita fatto a e solo di tempi e attività seguite da educatori responsabili.

Si potrebbe continuare a fare l'analisi pastorale di questi destinatari. Qui c'è solo un piccolo esempio di alcune fotografie da fare ancora più concretamente nella propria parrocchia.

L'itinerario

Per questi ragazzi l'oratorio deve almeno esistere. Anche a questa età, proprio a questa età devono trovare un impianto educativo globale, che non fa sconti su mete, attività, proposte, che si pone degli obiettivi, che si traduce concretamente in spazi anche geografici di vita di gruppo e in tempi di gioco promosso e valorizzato.

Gli animatori

Si tratta, ancor prima di passare all'operazione precisa di una semplice programmazione di individuare gli animatori che si fanno carico di questa età. Spesso, purtroppo, si ricorre solo ai loro genitori, con inviti che fanno più di ricatto che di corresponsabilità. La loro unica preparazione è la preoccupazione di difenderli e che non si facciano male. Oppure si ricorre alla maestra delle elementari, che è sempre una carta giusta dal punto di vista pedagogico. È necessario però inserire in questo arco di età anche dei giovani animatori, entusiasti e capaci di esprimere il volto gioioso dell'oratorio, collegati al mondo giovanile per farvi percepire l'importanza e il rispetto per i bambini e che in genere sono disponibili a stare con loro più o lungo dei tempi stretti della catechesi.

La preoccupazione fondamentale

La meta globale ha un carattere di iniziazione del fanciullo alla vita della comunità cristiana, deve cioè aiutare il fanciullo a inscrivere nella vita della comunità i gesti di fede che ha appreso a casa dai genitori o alla scuola materna. Inscrivere per lui significa appartenere, riesprimere, confrontare, celebrare, riscontrare, e sperimentare. È una meta assolutamente irraggiungibile col solo incontro di catechesi; richiede quindi una esperienza di oratorio calibrata sulle loro capacità e interessi, una serie di attività concatenate, di cui si fa carico tutto l'organizzazione dell'oratorio.

Le esperienze

Se si vuole raggiungere una educazione globale l'esperienza fondamentale che l'oratorio deve proporre è quella del gruppo, che è la Chiesa su misura della sua età. È il primo luogo di accoglienza, di compagnia, di calore al di fuori della famiglia ed è importante che non sia il gruppo della strada o delle prime trasgressioni, ma un gruppo ecclesiale dove risuona per quel che si può anche la Parola, ma soprattutto l'amicizia, prima forma di comunione, il servizio, prima forma di carità.

All'oratorio incontra alcune persone significative per la sua crescita di fede: il prete, la religiosa, il catechista, l'educatore, il responsabile di associazione. Sono i volti che gli fanno percepire meglio la vita concreta di una comunità cristiana.

L'oratorio ha una sua struttura, degli ambienti dedicati allo stare assieme, al rapporto con le tradizioni locali, all'amicizia, alla preghiera, al piccolo servizio,

al lavoro comune: l'educatore lo introduce gradualmente e lo fa "socializzare" con una esperienza di vita cristiana che in seguito lo aprirà a una idea-esperienza di Chiesa non chiusa o limitata a gesti sacrali o alternativa alla voglia di vivere e di esprimersi.

Insomma il volto di Chiesa che nessuno più gli toglierà dalla memoria è quello semplice dell'oratorio. La stima che la maggioranza della nostra gente ha della Chiesa, dei preti, della vita cristiana è determinata in gran parte dall'esperienza aperta, accogliente, tollerante, disponibile della vita di oratorio. Particolare attenzione va rivolta alle esperienze liturgiche, non avendo paura di sprecare introduzioni calibrate ai vari riti.

A questo punto chi volesse riscrivere per il suo oratorio l'itinerario dei fanciulli, non ha che da prendere il progetto e segnare luoghi, persone, piccoli obiettivi caratteristici del suo ambiente e vederne la coerenza.

PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

- 1.** Esiste una pastorale dei ragazzi nella tua parrocchia o si fa per loro solo il catechismo? Che educatori sono impegnati per la loro crescita nella fede? Quante energie investe la comunità nei loro confronti?
- 2.** Come sono interessati i genitori di questi ragazzi? ci sono coinvolgimenti in alcune attività? Vengono convocati solo per la prima comunione? Si fanno alcune feste durante l'anno? Sono puramente occasionali o stanno dentro un minimo di progettualità?
- 3.** L'esperienza religiosa è curata nei particolari o la si dà per scontata? Che tipo di aggregazioni sono messe a disposizione di questi ragazzi? Come sono aiutati a godere del tempo libero? sono stimolati a essere annunciatori per i loro compagni?

10 ITINERARI EDUCATIVI DEI RAGAZZI

I destinatari

Il progetto educativo dell'oratorio prevede due itinerari distinti per i ragazzi dagli 8 agli 11 anni. Lo stesso uso sovrapposto degli estremi di età (8-10 e 10-11) porta ad orientarci per questi due itinerari sul l'età centrale di 9-11, il cuore dell'esperienza delle elementari o, meglio, il tempo della conclusione di questo ciclo e l'avvio alla preadolescenza. Giova ugualmente forse mantenere la distinzione anche con una sovrapposizione (il decimo anno), poco utile quando si ha a che fare con dei ragazzi concreti e con la mobilità degli educatori, perché ci sono almeno due punti di vista da cui guardare questi ragazzi : la centralità dell'esperienza di prima comunione verso gli 8-9 anni e l'ingresso nella scuola media (11 anni). Sono due tappe ben distinte che esigono attenzioni particolari. Da una parte c'è la centratura dell'itineraria sulla figura di Gesù, dall'altra uno spostamento di attenzione sulla capacità di rapporti di collaborazione con gli altri, e quindi una attenzione particolare alla comunità cristiana. È forse l'età più bella del periodo evolutivo. I ragazzi hanno un grande potenziale affettivo da impiegare, voglia di imparare, disponibilità all'ascolto, una certa capacità di ragionare. Sentono molto intensamente la vita di gruppo, hanno propensione all'attività e alla curiosità culturale. Se trovano un ambiente adatto e propositivo, fanno con gioia una esperienza religiosa impegnativa. È l'età in cui partecipano volentieri alle varie iniziative parrocchiali, spesso scomodando i genitori, che non poche volte vengono fatti saltar fuori dal letto alla domenica per poter andare alla messa con gli amici o per la riunione di gruppo. L'oratorio comincia ad essere per loro una seconda casa, se è praticabile e agibile senza orari da dentista. Sono quelli che popolano maggiormente tutte le iniziative, fanno volentieri il Grest e sanno impegnarsi in alcune piccole attività anche di testimonianza. La prima conclusione ovvia da trarre è che non si possono tenere in oratorio a qualche maniera, tanto sono bravi da soli; hanno bisogno di educatori che investono sul loro futuro facendo scelte pertinenti per la loro età.

Le proposte

Gli itinerari devono prevedere una particolare attenzione allo sviluppo degli interessi. Se si vuol iniziare a trasformare la loro aggregazione più praticata, che è quella della classe scolastica, e superare l'aggregazione più accomodante, la compagnia, che talvolta diventa trasgressiva trasformandosi in banda, è questo il momento più favorevole. Il ragazzo a questa età è aperto a molteplici interessi, ha disponibilità ad orientarsi su proposte molteplici. Far mancare interessi a questa età significa compromettere un'apertura in seguito. L'oratorio assume allora in un primo tempo il ruolo di far proposte, progettate assieme, dentro un piano educativo, con animatori preparati e disponibili, convergenti in alcuni momenti fondamentali. Gli interessi dei ragazzi posti di fronte alle proposte degli animatori fanno nascere nuove aggregazioni,

sviluppano nuove amicizie e appartenenze e quindi nuove possibilità formative. È in questo momento dell'esperienza di aggregazione del ragazzo che l'oratorio assume l'immagine di una struttura capace di stimolare, di non lasciarlo mai in pace, di provocarlo continuamente a prendere piccole decisioni, e non di luogo dove finire quando non si sa più dove andare o in cui si muore di inedia perché mancano sempre gli obiettivi più immediati, o in cui consumare il tempo libero in attesa che capiti qualcosa di interessante. Il clima entro cui vanno sviluppate le varie proposte deve essere di massimo rispetto della libertà del ragazzo, della sua indole, della sua volontà talvolta inespressa, talvolta troppo soffocata.

Gli interessi dei genitori

È ancora a questa età che scoppia la volontà dei genitori di far percorrere ai figli la strada che essi hanno deciso essere la più adatta per loro. È il momento in cui sono costretti ad avere degli hobbies: uno strumento musicale, danza classica, nuoto, palestra, lingue estere... Molte volte hanno una vita talmente piena di impegni e così stretta negli orari da sembrare automi e vengono privati della possibilità di stare a giocare con gli altri ragazzi. Il motivo per cui i genitori si comportano così è spesso nobile, parte dalle stesse convinzioni che dicevamo sopra, dalla voglia di avere di fronte dei ragazzi un pò grintosi e capaci di espressività. Solo che si dimenticano in questa lodevole preoccupazione un paio di cose: la distinzione tra gusti e mire dei genitori e la originalità del ragazzo, l'equilibrio tra proposta, stimolo, provocazione e libertà di accoglienza da parte del ragazzo. Un ambiente più ampio come l'oratorio, in cui sono presenti molteplici forme aggregative e molteplici figure educative può aiutare anche all'equilibrio in questo campo, può permettere un minimo di concretezza nelle scelte e la prima possibilità di decidere al di là dei condizionamenti affettivi dei genitori.

L'esperienza religiosa

L'oratorio si qualifica sempre più per la possibilità che offre di vedere stimata e valorizzata, esperienza religiosa e praticata una comunione di vita cristiana. La preparazione alla prima comunione e la partecipazione all'Eucarestia sono ormai fatti importanti del suo rapporto con l'esperienza cristiana, devono diventare riferimento e collocazione in una comunità visibile, più ampia della famiglia e del gruppo di amici, con ruoli diversificati e tradizioni affermate. La preghiera fatta con gli amici al gruppo ha bisogno di diventare personale e spontanea, fatta anche di piccoli o grandi pensieri che passano per la testa, spesso troppo seri per essere solo di un ragazzo, ma sempre la traccia di una grandezza interiore frutto dei doni dello Spirito. Particolare attenzione l'oratorio la deve porre nell'aiutare il ragazzo a vedere la molteplicità di vocazioni che lo Spirito suscita nella sua Chiesa; all'inizio può essere solo ammirazione o identificazione con un sogno o una figura particolarmente attraente, in seguito può diventare timida volontà di imitazione, fino a diventare una decisione, sempre riformabile, ma decisamente collocata sul versante di un personalissimo progetto di vita. La presenza all'oratorio di molteplici figure educative: prete, coppia di sposi, religiosa, animatore, catechista, volontario, missionario, professionista coerente, genitori... ha il

potere di scatenare processi di identificazione prima e tentativi di realizzazione poi. Solo che l'oratorio oltre che presentare la molteplicità delle vocazioni nella Chiesa deve avere il coraggio di proporre alcuni itinerari educativi appositi.

L'esperienza di chiesa universale

Lo sviluppo del ragazzo segue le dimensioni dell'ambiente in cui vive, ma ha spesso bisogno di essere allargato al mondo intero. Non si può più educare al piccolo cabotaggio; l'itinerario prevede una lenta, ma inesorabile programmazione che ha come fine di far sentire il ragazzo cittadino del mondo. Per questo non bastano affermazioni più o meno motivate di apertura, di disponibilità, di universalità, bisogna invece far percepire in termini positivi e esperienziali tale dimensione. Una uscita dalla sua stessa parrocchia, la partecipazione a qualche incontro diocesano aiuta a svestire la propria appartenenza troppo sociologica alla parrocchia per trasformarla in appartenenza alla Chiesa universale. Incontrare il vescovo al di là del contesto sacramentale della cresima, fare gemellaggi con ragazzi di altre parrocchie sono esperienze semplici, ma capaci di innescare un forte senso di appartenenza che cementerà in seguito la condivisione delle mete di gruppo. L'interesse per il mondo missionario a questo riguardo è il simbolo delle possibilità di apertura.

PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

- 1.** Provate a descrivere i passi di maturazione fatti da ragazzi di 8-11 anni rispetto ai fanciulli nell'età precedente. Che cosa può chiedere di più l'oratorio nella vita di preghiera, nell'impegno di servizio, nell'organizzazione del gioco, nella missionarietà? La somma di queste richieste può essere una base per un itinerario a loro adatto.
- 2.** Come viene curato il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media? Quali attività sportive sono organizzate per ragazze di questa età? Come è impostata la coeducazione?
- 3.** Come sono in grado di decidere in libertà anche dai genitori l'impiego del loro tempo libero? Come viene fatta la proposta vocazionale? Esistono gruppi per interesse o sono suddivisi a classi scolastiche?

11. I PREADOLESCENTI ALL'ORATORIO

Da recenti ricerche sociologiche è emerso a chiare lettere quello che ogni direttore o animatore di oratorio già conosce e cioè che i ragazzi/e dagli 11 ai 14 anni, i preadolescenti appunto, sono i più praticanti tra i credenti. Non è così per i bambini delle elementari, troppo dipendenti dai genitori; non è così degli adolescenti, che vivono una fase di fuga dai luoghi educativi classici, non lo è dei giovani e ancor meno degli adulti e degli anziani. Questi invece, con tutte le difficoltà e le eccezioni, sono abbastanza indipendenti, legati agli amici, capaci di stare con gioia in un gruppo o in una classe, coinvolti (un termine un pò eufemistico!) nella preparazione alla Cresima, socialmente ben individuabili e "controllabili" impossibilitati spesso altre compagnie stabili che non quella della parrocchia. Di conseguenza sono anche quelli che frequentano maggiormente l'oratorio. Hanno sempre voglia di giocare, di manipolare, di non stare fermi, di fare dispetti, di fare amicizia. L'oratorio, se si fa accogliente e si presenta minimamente organizzato diventa la loro seconda casa.

I rischi

La presenza abbastanza spontanea, la frequenza sufficientemente continua possono far pensare all'assenza, di problemi educativi o per lo meno a una fase di acquisizione tranquilla di contenuti e di attività. Lo ricerca di cui sopra (cfr. L'età negata AA.VV. Ed. LDC) dice chiaramente che verso i 12 anni i ragazzi e un pò prima le ragazze entrano in una crisi religiosa abbastanza forte. Non si spiegherebbe del resto la "fuga" di questi preadolescenti dopo la celebrazione della Cresima, se già non covasse, in strati spesso non affioranti alla luce e all'evidenza, una problematica seria.

La calma apparente spesso induce negli educatori degli oratori e negli animatori della catechesi la sensazione di vivere la fine serena di una fanciullezza acquisitiva, in cui, cioè, si poteva far acquisire con facilità cammini anche rispettosi e continuati di fede. Una frase banale può rendere l'idea di questa sensazione: "intanto che sono ancora buoni e bravi, facciamogli imparare il più possibile", oppure "finché dura questa disponibilità, tentiamo di concludere con una tappa impegnativa la loro formazione catechistica". È certo vero che con la Cresima terminano i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma proprio perché è "iniziazione a", l'atteggiamento fondamentale dell'educatore non deve essere quello della conclusione, ma dell'inizio. Non conclude la fanciullezza dal punto di vista dell'educazione alla fede, ma inizia la giovinezza. È più giusto vederli come i "pre"-adolescenti che i post-ragazzi. A parte il gioco di parole, inizia con la preadolescenza quel periodo turbolento e meraviglioso che è la giovinezza. Nessuna diocesi italiana si illude di riflettere seriamente sulla pastorale giovanile a partire solo da quei pochi adolescenti che sono rimasti dopo la terza media. In alcune chiese particolari, e tra di esse Brescia si riconosce ampiamente, sono stati stilati alcuni "punti di non ritorno" della pastorale giovanile, uno di questi dice appunto: "La pastorale giovanile non può essere pensata come attività che raggiunge i giovani solo ad un certo

punto del loro viaggio di costruzione della propria esistenza. Essa domanda di accompagnarsi alle persone sin dall'inizio del loro sviluppo. Pertanto non va trascurata la pastorale dei preadolescenti. È infatti nella preadolescenza che parte il lavoro della costruzione della propria personalità, e parte per di più in un tempo in cui l'interessato ha una scarsa autonomia in proposito. È in questa fase preadolescenziale della crescita che vengono generati i primi "lontani" oppure che si incominciano a percorrere strade che, successivamente, orientano l'adolescente verso le "zone a rischio". Questo non significa, come tanti credono, che bisogna trattarli da giovani, per cui si dimenticano le belle caratteristiche della loro età, si anticipano sconsideratamente metodi e mete educative che vengono bruciate, perché non colte nel loro significato, si insegue più l'indice di gradimento che lo stimolo alla crescita anche impegnativa. Un altro rischio tipico delle attività oratoriane, è quello di pensare che non vadano seguiti particolarmente nel gioco, perché si sanno arrangiare da soli. Questo può essere vero, ma è proprio ora che si può tentare col gioco, attività grandemente simbolica, di aiutarlo a riscrivere in termini nuovi la sua vita, con un linguaggio a lui molto accessibile.

Le scelte di fondo

In ogni itinerario quindi sono necessarie alcune qualità:

- una meta globale che si apra a una continuità con la giovinezza. L'insistere sul rapporto con Gesù amico, modo di esprimersi anche di tanti testi di catechesi, non deve essere di maniera o riduttivo, ma sufficientemente capace di motivare le scelte di fede del preadolescente. Talvolta nel modo di parlare comune sembra che dire "Gesù amico" significhi soprattutto adattamento all'età del ragazzo, piuttosto che coinvolgimento e impegno che fa fare passi in avanti.
- una mediazione assolutamente necessaria che è quella del gruppo anziché della classe di catechismo. Quando si parla di gruppo si intende un luogo a misura di preadolescente, dove la persona è prima del programma, dove ci si relaziona in termini positivi e spontanei, dove si sperimenta la comunione, la preghiera, la celebrazione in genere, dove si sa di stare a cuore a tutti, dove si sperimenta un minimo di libertà di aggregazione, dove un "adulto" nella fede, l'animatore, sa condividere il tempo della riflessione e quello del gioco, il tempo dell'impegno e quello dell'attività espressiva. Quando si parla di classe, invece, si intende un luogo sano, preciso, non scelto, ordinato, a tempi calcolati, a cui si arriva possibilmente con un sacchetto di plastica contenente il "Vi ho chiamato amici" appena prima dell'inizio di catechismo e se ne diparte qualche minuto prima che finisca. Poi per giocare liberamente c'è l'oratorio, dentro a qualsiasi maniera, anche sanamente civile. Per bene che vada, l'attività formativa più consistente dell'oratorio, che è la catechesi, assimila tale ambiente a una buona scuola media, con tanto di Preside, il direttore; di insegnanti, i catechisti; purtroppo senza bidelli, ma con un barista. La scelta di distribuire vita dei preadolescenti a gruppi è difficile da fare. Esige un progetto di parrocchia oltre che di oratorio, comporta una preparazione alla Confermazione più articolata e libera, esige la presenza di animatori disponibili la corresponsabilizzazione dei genitori, una pluralità di gruppi e di

aggregazioni associative laddove il numero dei ragazzi e ragazze lo permette.

Il modo più "sportivo" di descrivere la situazione di cui sopra non ignora tutti questi e altri problemi. Val la pena però di pensarci, un pò prima che l'età preadolescenziale smetta di essere quella dei cattolici più praticanti.

- uno sforzo educativo capace di vincere quell'atteggiamento tipico del preadolescente, che sbrigativamente si chiama formalismo, quel modo cioè di affrontare la realtà non dal punto di vista personale, ma secondo l'indice di gradimento che si crede di ottenere. Il ragazzo spesso, infatti, non ti risponde quello che pensa, ma quello che crede che tu abbia piacere di sentirti rispondere da lui: è così nella preghiera, nelle riflessioni, nelle verifiche dei comportamenti, nelle stesse convinzioni di fede.
- un minimo di capacità propositiva (missionaria, diremmo noi) nei confronti degli amici. Proprio perché si convincono personalmente della bontà delle scelte acquisite nei cammini formativi, sanno coinvolgere gli altri, avere il coraggio delle proprie iniziative, metterci quel poco di faccia quanto basta per essere cristiani anche in "piazza".
- un coordinamento formativo con gli animatori sportivi. È proprio negli educatori dei ragazzi/e di questa età che comincia la frattura tra catechisti e allenatori, gli uni che stufano e gli altri che rallegrano, gli astratti e i concreti, quelli attaccati alle tonache (si fa per dire!) dei preti e quelli che vivono una "sana" laicità. Tutti si è animatori dell'unica personalità globale umana e cristiana del preadolescente e ciascuno ha un livello di "salvezza" cristiana da far sperimentare o nel gruppo di catechesi o nel gruppo sportivo.

L'itinerario dei preadolescenti prevede tutto questo e lo ordina a seconda dei vari ambiti, per una migliore comprensione.

PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

1. A partire dal libro "L'età negata" ed. LDC, si analizzino i comportamenti circa

- le relazioni familiari
- il mondo dei coetanei
- la religiosità
- la corporeità, il rapporto con l'ambiente
- il disadattamento

e si cerchino possibili mete educative relative a ciascuna area.

2. Analizzare tutta l'esperienza della preparazione e celebrazione della Cresima e se ne vedano difetti e pregi circa la continuazione dell'appartenenza del preadolescente all'esperienza della comunità cristiana.

3. Quali iniziative estive deve mettere in atto un oratorio per questi ragazzi e ragazze? Come vengono preparati alla scuola superiore o al lavoro? L'oratorio si può prendere qualche iniziativa in più di collegamento col mondo del lavoro?

12. GLI ADOLESCENTI NELL'ORATORIO

Se non si è fatto di tutto per mandarli via, se l'unica preoccupazione non è appena la catechesi, se c'è qualcuno che si mette con pazienza a condividere i loro alti e bassi, se si ha il coraggio di fare proposte impegnative... allora l'oratorio è pieno di adolescenti. Anzi, in questi ultimi anni sono loro i protagonisti. Voglia di stare assieme, capacità di adattamento e di creatività, contenti e ingegnosi a divertirsi con niente, disordinati e inconcludenti, ma sempre a "rompere", finché scatta la voglia di fare, di mettersi a disposizione, di aiutare gli altri a giocare e a compiere attività. È l'esperienza di queste ultime estati: tanti Grest non si sarebbero potuti fare se non ci fossero stati loro. Si divertivano più loro che i ragazzi cui dovevano badare, ma intanto c'erano a ribaltare l'oratorio e a far capire che si può educare con gioia e poesia. Con il loro entusiasmo spesso hanno riscritto la voglia di vivere ormai senza fiato perché controllata dalle vecchie glorie del passato, anche molto recente. Hanno voglia di fare oratorio, purché si sentano in qualche modo protagonisti.

Si riduce l'inclinazione verso i grandi giochi o le grandi manipolazioni e aumenta la voglia di stare a guardarsi, il gruppetto è la corazza per vivere, per difendersi, per presentarsi. A tre a tre come le reclute quando fanno le vasche per la città, con linguaggi caratteristici da piccola tribù. A cavallo di motorini o biciclette, fieri del casco, ma anche insofferenti di sentirsi ingabbiati. Qualche volta sembra che non abbiano bisogno di un oratorio, ma di un angolo solo; talaltra non sembra sufficientemente grande qualsiasi spazio per il loro continuo nomadismo. È cresciuta la voglia di farsi domande, soprattutto affiora una interiorità da consolidare e da nutrire.

Il primo imperativo di qualsiasi itinerario è avere qualcosa da proporre, una meta verso cui aiutarli a crescere. La meta deve essere impegnativa, non deve mettere tra parentesi l'esperienza di fede, la preghiera, la vita sacramentale. È necessario però centrare su un corretto rapporto tra fede e vita quotidiano con una calcolata elasticità. Alcuni presupposti possono essere indicazioni utili in questo senso.

I PRESUPPOSTI DI UN ITINERARIO.

Superare l'isolamento del piccolo gruppo

In un ambiente complesso ci si perde, i rapporti faccia a faccia sono preferibili all'anonimato. Purtroppo però l'adolescente che riesce a fare esperienza di gruppo, limita spesso i suoi rapporti all'interno di esso. Essendo un gruppo di appartenenza che assorbe molte energie, ci si chiude all'interno. La stanza del gruppo o i suoi dintorni immediati sono tutto lo spazio utile e tutto lo spazio necessario. Diventa impossibile passare dal bar, fermarsi dopo la riunione di gruppo, sentirsi a proprio agio con tutti gli altri oppure, se questo viene facilmente superato con gli anni, a mano a mano che si osano amicizie ulteriori

o crescono gli interessi, si tende a considerare educativo e formativo il gruppo e insignificante l'ambiente con tutto l'insieme delle relazioni che propone. Un progetto deve prevedere una costante interazione dei gruppi tra di loro e con l'ambiente. Non bisogna rompergli la corazza, gli toglieresti la sicurezza di cui ha bisogno, ma, camminando, lo si deve aiutare ad allargare gli orizzonti.

Pluralità di cammini educativi

Non era già più ammissibile neanche con i preadolescenti, ma ancor più con questi, una unica forma aggregativa, tipo classe, con un unico modello di crescita e quindi un unico itinerario. In certi grandi oratori deve esserci uno spazio articolato per ogni vocazione e ogni condizione particolare di vita. Ci sono adolescenti sensibili a una proposta di formazione secondo uno stile associativo particolare; ci sono gli adolescenti lavoratori che facilmente vengono tagliati fuori dai coetanei studenti e per i ritmi di vita e per gli interessi. C'è chi comincia a pensarsi come un futuro animatore e chi invece vive sempre ai margini dell'oratorio, sospettoso di entrare, per non essere costretto a rischiare troppo. Ci sono coloro che vivono in situazioni di rischio o chi già ha alle spalle delle esperienze di emarginazione e di devianza. Perché, pur nel progetto globale dell'oratorio e nell'itinerario tipico dell'età, non si studia una maggior flessibilità di itinerari così da favorire non solo le diverse vocazioni, ma presentare passi più calibrati sulle situazioni diverse? Qualcuno riuscirà a riunirsi attorno a un tavolo a discutere, qualcun altro potrà riflettere solo operando e trafficando in qualche servizio, qualcuno deve essere aiutato a risalire da situazioni etiche disastrose... Si concretizza proprio qui, anche se certe situazioni esigono di anticiparne la realizzazione alla preadolescenza, la visione dell'oratorio a cerchi concentrici di appartenenza e di cammino formativo. L'associazionismo è una proposta in questo senso, col vantaggio di avere alle spalle una esperienza talora secolare e un riconoscimento esplicito della comunità cristiana.

Non incanalare in progettualità ristrette

La voglia di vedere "il prodotto finito" spinge molti educatori a forzare la mano nelle proposte educative, così da far diventare l'impegno il criterio della riuscita di un cammino educativo o di una buona vita di oratorio. Il risultato è spesso scoraggiante: gli adolescenti o si perdono per strada e si allontanano o dopo qualche anno di serietà rimettono tutto in discussione e vanno in tilt. È giusto aiutarli a progettare, ma non è ancora il momento in cui l'adolescente si può decidere con definitività. Il progetto è quasi più da vedere in filigrana sotto quelle azioni discontinue che essi distribuiscono nell'arco di questi anni che in una sequenza coerente e logica. Il progetto è la capacità di fare una collana di gesti isolati per arrivare poi a vivere fino a decisioni irrevocabili una vocazione.

Nemmeno esasperare l'affettività isolare la razionalità

Due forze profonde fanno vivere l'adolescente, l'affettività e la razionalità. La prima è diffusa in tutto il suo mondo di relazioni: con Dio, con gli altri, con se stesso. Non è giusto allora pensare e impostare le attività formative nei loro confronti quasi che il problema più importante sia quello dell'innamoramento, che pure ha la sua rilevanza. La seconda è la voglia e la capacità di ragionare,

di discutere, di volerla spuntare spaccando il capello in due, fuori da ogni contesto di sentimento. Non è corretto ignorarla, né assolutizzarla. Ambedue fanno crescere l'uomo e fanno crescere la fede, motivano l'appartenenza e stimolano l'attività.

All'adolescente non serve un oratorio tutto organizzato.

Proprio perché deve far le prove delle sue capacità di relazioni, di piccoli impegni, di creatività occorre che la vita dell'oratorio sia sufficientemente libera. Non si tratta di offrire un contenitore vuoto in cui ciascuno fa fatti suoi, nemmeno però un orario scolastico in cui devi sperare in qualche ora buca per esprimere quello che sei e che provi e che non è adatto ad essere vivisezionato in qualche seria discussione di gruppo. L'oratorio è bello a questa età anche perché permette di ritrovare il gusto delle cose quotidiane, dell'amicizia, della discussione, del gioco e del confronto, della battuta e dello scherzo, dell'attenzione semplice al problema dell'altro e della comunicazione delle sensazioni del proprio mondo, delle "lune" e degli entusiasmi, di qualche momento di solitudine e preghiera.

La coeducazione

Si è detto e scritto tanto in questi anni sull'educazione al femminile, sul futuro degli oratori femminili, sulla necessità di trovare momenti educativi separati per ragazzi e per ragazze. Chi vuole oratori separati, chi fa convergere tutti nell'oratorio maschile, salvo poi a pensare tutto al maschile, chi dice che il problema non esiste... Non è questo il luogo per affrontare il problema. Sta di fatto comunque che non può mancare l'educazione alla reciprocità, alla complementarità, al rispetto e alla stima reciproca, a scelte di relazioni non scontate né banali, a quel minimo di progettualità nelle interazioni affettive, soprattutto del fine adolescenza, che permettano di intuire l'importanza della posta in gioco.

PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

1. Fotografare tutti i gruppi informali di ragazzi e ragazze di questa età per:

- conoscerne i percorsi quotidiani
- interpretarne le domande
- attivare proposte minimali
- favorire un incontro con chi partecipa al gruppo di catechesi

2. Quali attività di servizio vengono proposte agli adolescenti? Sono messi in grado di crescere con quelli di pari età o sono strumentalizzati al servizio?

3. Come sono impegnati durante l'estate? Esistono proposte capaci di renderli generosi e altruisti o vengono lasciati a se stessi? Quanti adolescenti raggiunge il tuo oratorio? Il gioco è ancora elemento di aggregazione?

13. I GIOVANI ALL'ORATORIO

Non solo in questi ultimi anni, ma ancora prima del Concilio e della contestazione ci si accorgeva che l'oratorio andava un pò stretto ai giovani. Era il tempo dei giovani delle tre M (moglie/marito, macchina, mestiere), un tempo acquisitivo e pacifico, con metodologie educative del tutto collaudate. Lo si riteneva superato perché lo si voleva distinguere non solo come tipo di attività, ma anche come significato, dagli ambienti dei ragazzi. Si inventò allora il Centro giovanile. Non è qui il caso di vedere che fine ha fatto o che continuità ha avuto tale nuova impostazione, sta di fatto però che era il segno di una esigenza di rinnovamento e di riscrittura dell'oratorio, o, perlomeno, della necessità di mettere a fuoco in maniera mirata e matura specificamente per il mondo giovanile, quelle scelte educative che venivano genericamente pensate per tutti. Dai 18 anni in poi, non si va all'oratorio perché non si sa dove andare. Ciascuno ha i suoi amici, i suoi luoghi, i suoi interessi e i suoi mezzi per poterli seguire. Ha una esperienza affettiva in atto che lo porta a ricercare spazi di riservatezza oltre che momenti di vita comunitaria. Non è neanche giusto proporgli un oratorio solo come luogo in cui si impegna in attività di animazione o di educazione dei più giovani. Ciò priverebbe l'oratorio della sua vivacità, dei suoi orizzonti e lo condannerebbe ad essere sempre e solo il luogo di attività pedagogiche, di preparazione ad un futuro che non decolla mai e non invece di impegno serio anche pubblico. Se il giovane va all'oratorio è perché gli interessa ancora stringere un patto "educativo" con un insieme di relazioni, con persone adulte nella fede, con coetanei o giovani-adulti che condividono con lui la ricerca del senso della vita e di una risposta coerente alle esigenze del vangelo. Ha voglia di stabilire rapporti significativi per la sua crescita di fede e di farsi aiutare ad impiegare le sue energie per il bene comune. Spesso però l'oratorio diventa insipido per un giovane, non è capace di proporgli niente, con la scusa che non è possibile o che, se si alza un po' il tiro, si fa il vuoto attorno. Oppure si limita ad essere il solito luogo senz'anima in cui delle persone sconosciute tra di loro, ma soprattutto non amalgamate con le proposte di un ambiente, trovano comodo sfruttare impianti sportivi, impostare un'attività atletica e sviluppare una propria privatissima concezione di vita.

LE COORDINATE DI UN ITINERARIO.

Esistono alcuni elementi assolutamente non eludibili in base ai quali poi si può anche rielaborare una strutturazione diversa o una concezione più matura, che non per i ragazzi e gli adolescenti, degli stessi ambienti dell'oratorio. Si tratta di porre tutta l'attenzione necessaria alla vita del giovane e alla passione educativa a Chiesa perché se l'oratorio non è più pensabile come un luogo abitabile da un giovane, si è fallito gran parte del lavoro finora svolto. Se l'oratorio non è capace di sviluppare degli sbocchi operativi per i gruppi giovanili significa che ha sempre lavorato solo a

sviluppare se stesso e non ad educare a vivere la salvezza là dove Dio la fa incontrare: la vita quotidiana.

1. Esprimere una meta globale chiara e significativa

Tutti sanno che cosa è un oratorio, si è costruita per bene la meta generale, ma ora si tratta di vedere come risuona tutto questo impianto educativo per la vita di un giovane. Ha bisogno assoluto di centrare la sua vita su Gesù Cristo, di delineare un progetto stabile di vita cristiana, di leggervi il suo futuro prossimo e la sua vocazione globale. L'oratorio non può perdersi nei contorni. È ancora il luogo meraviglioso della vita quotidiana, del gusto delle cose quotidiane, ma a un giovane osa chiedere capacità di fare unità, di prendere responsabilità e di decidere la sua strada personale.

2. La continuità di un cammino

Si è spesso detto che il Catechismo dei giovani è fallito perché è troppo difficile, troppo dotato, astratto. Si possono fare critiche pure serie; ma allora, alla fine degli anni settanta, è fallito perché non esistevano gruppi giovanili con lo stile della continuità. Ci si trovava a seconda delle occasioni: una festa, un problema, una voglia sporadica di fare, un fatto doloroso, un appello urgente. Oggi è possibile trovare giovani che capiscono che per crescere bisogna essere costanti. Ciò è dovuto al cambiamento di mentalità, ma anche a tenacia di proposte, alla perseveranza di animatori o di preti che non abbandonavano il progetto anche se si rimaneva quei soliti quattro gatti.

3. Una vita e un cammino di crescita per se stessi

Purtroppo in molte comunità cristiane si vive sempre una pastorale della sopravvivenza: si accolla al più disponibile la somma più inverosimile di incarichi, ciascuno fa parte di almeno due o tre gruppi, tutti allo stesso modo esigenti e assolutamente necessari. Il gruppo giovanile nel migliore dei casi è di tipo funzionale o organizzativo. Oggi invece, grazie a Dio, qualche oratorio sta uscendo dall'emergenza, può contare su un buon gruppo di giovani o per lo meno su una disponibilità a fare cammini di fede e di crescita e non solo servizio, sia esso educativo o organizzativo. Si è giunti a questo partendo da situazioni di sopravvivenza, sacrificando anche qualche attività più prestigiosa (o lucrosa). È il segreto del futuro di un oratorio: avere persone che crescono continuamente e che approfondiscono le proprie motivazioni, le proprie scelte e si qualificano culturalmente e spiritualmente.

4. Esperimentazioni vita ecclesiale e sociale

L'oratorio ha il vantaggio di essere un ambiente in cui le persone possono assumersi responsabilità, possono prendere decisioni, sono messe in grado di sperimentare lo sforzo e la difficoltà della comunione e della convivenza di interessi spesso diversi. È un ambiente che traduce le preoccupazioni formative della comunità cristiana intera, ma deve essere sostanzialmente un ambiente giovanile, anche nella conduzione e nella programmazione. Se questo avviene, allora diventa il luogo in cui si "simula", nel senso più nobile del termine, la vita ecclesiale; si sperimenta la gioia di essere una comunità di salvati e di donati all'evangelizzazione. Del resto, nelle nostre parrocchie,

chi vive attivamente la partecipazione alla vita ecclesiale se non spesso chi proviene da una felice esperienza di oratorio, di associazione inserita, di gruppo che si è posto al servizio dentro o con questo ambiente? Non è vero che certi matrimoni di giovani dell'oratorio celebrati nella comunità parrocchiale permettono di riscrivere in maniera adatta ai tempi anche per altri i significati della celebrazione dei sacramenti? Lo stesso avviene per l'assunzione di responsabilità sociali. Non è solo di adesso vedere dei giovani che sono chiamati spontaneamente dalla gente, soprattutto nei comuni a dimensione umana, a assumere incarichi di assessorato o di responsabilità nei servizi sanitari proprio perché visti sempre disponibili a spendere il proprio tempo per gli altri e qualificati a vedere giusto nei bisogni della gente e nelle scelte globali da fare.

5. Collaudare una vita da vivere in solitudine

Un itinerario deve prevedere anche la conclusione di un rapporto educativo, la possibilità che il giovane cammini con le sue gambe, sappia pregare da solo e non soltanto con gli amici alle veglie, che si sappia prendere le sue responsabilità, che colga l'oratorio, il gruppo o le aggregazioni ecclesiali come luoghi per partire e non come caldo seno materno su cui posarsi per tutta la vita. Il luogo della salvezza non è l'oratorio, ma il territorio, quel posto di lavoro dove spesso si è soli a portare la Parola e a scrutare i segni dei tempi e a intuire strade di servizio da percorrere. È la famiglia nuova in cui continuare a coniugare quella gioia di vivere che si è appresa e sviluppata con gli amici; è la professione in cui si può incarnare concretamente quell'aspirazione sempre un po' romantica a vivere per gli altri. Non c'è più tempo per rimandare o per aspettare, pena il non essere riusciti a formare cristianamente come si propone l'oratorio, appunto.

Conclusione

In questi ultimi tre capitoletti ho preferito proporre delle sollecitazioni generali anziché seguire lo schema tipico di un itinerario, perché ciascun oratorio è un po' originale e si riconosce maggiormente nella descrizione di alcune preoccupazioni, così da poter in autonomia stabilire il cammino adatto alla sua realtà.

PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

- 1.** È stato pensato nel progetto educativo uno sbocco vocazionale per i giovani oppure vi stazionano finché non hanno trovato famiglia? È previsto o è casuale?
- 2.** Si ha il coraggio di fare proposte forti e impegnative? Vengono educati al volontariato e al servizio politico? La maggioranza dei giovani che frequentano l'oratorio lo fanno per lo sport o per un confronto serio sui problemi del vivere?
- 3.** Come sono corresponsabilizzati nella conduzione delle varie attività? Esistono attività progettate di rapporto-confronto con il mondo adulto? Esiste un gruppo di adulti giovani che li aiuta o crescere?

14. MODELLI DI ORATORIO ESISTENTI E POSSIBILI

Dopo aver fatto tutta la ricerca sul progetto ora a vedere come concretamente con lo buona volontà anche se non sempre con molta determinazione si è riusciti nell'esperienza a creare oratori con preoccupazioni educative. Le fotografie che qui presentiamo sono diverse da quelle fatte all'inizio del nostro lavoro, sono meno approssimate, soprattutto sono state fatte dopo il rinnovamento degli oratori avvenuto in questi anni.

A seconda di come vengono montati in sequenza i vari elementi di un progetto otteniamo diversi tipi di oratorio, tutti rispettabili, rispondenti alle necessità e all'imperativo ineludibile dell'annuncio. Proviamo a passarne in rassegna qualcuno.

A) L'ORATORIO CON CATECHESI A STRUTTURA PORTANTE.

L'analisi rileva che i ragazzi e i giovani sono disponibili ad avviare un cammino continuato. Esistono già tanti luoghi di aggregazione, c'è una buona animazione del tempo libero e una celebrazione della vita, è necessario cogliere la sfida a dare consistenza a un cammino di fede. La comunità cristiana nello stesso tempo è fornita di buoni catechisti, "da Documento Base" per intenderci; sono da anni aiutati a riscrivere nelle esperienze giovanili in termini vivi i contenuti dell'esperienza di fede. L'oratorio allora scommette sulla centralità di questo momento formativo, mettendo in secondo piano, non ignorando, le altre varie attività. Organizza la catechesi a forma di gruppo, progetta celebrazioni del cammino, interventi nella comunità cristiana più vasta, ipotizza catechesi occasionali per i meno "accessibili", e catechesi "della strada" per chi staziona ai margini. Gli obiettivi intermedi sono le tappe sacramentali o eventuale promessa solenne (mandato) a 18 anni. La mediazione fondamentale è il gruppo, il centro delle feste sono le celebrazioni... La valutazione è vedere la realizzazione del numero 38 dei Documento Base.

B) L'ORATORIO LUOGO DI ATTIVITÀ GIOVANILI "AGGRESSIVE"

L'analisi prospetta un mondo giovanile di grande indifferenza e un mondo di preadolescenti troppo formalizzato su contenuti esplicitamente religiosi. La sfida che ne nasce è di vedere se l'esperienza cristiana morde la vita, sa misurarsi con il consumismo, è capace di stabilire comunicazione dove c'è assuefazione. La comunità cristiana manca di catechisti o è fornita di catechisti stanchi, ma rivela presenze educative vivaci e decise a rendere significativa l'esperienza cristiana. Puntare tutto e soprattutto sulla catechesi significa andare avanti nell'insignificanza. La scommessa che ne nasce è di produrre fatti che scuotono la coscienza dei giovani e che lanciano la novità del cristianesimo. La mediazione fondamentale scelta è quella della "provocazione" attraverso un nucleo deciso di animatori che fanno proposte in momenti particolari ben studiati: Grest per i ragazzi, attendamenti nel territorio sui

problemi di tutti: pace, ecologia, pulizia morale, servizio all'emarginazione, assembramenti per adolescenti nelle loro piazzette... La catechesi è sempre proposta a tutti, ma praticamente raggiunge un gruppo più limitato e lo sport procede quasi parallelo. La valutazione consiste nel rilevare le domande di ulteriorità che nascono, nelle nuove aggregazioni che si formano, nella capacità di far nascere vocazioni all'educazione.

C) L'ORATORIO, LUOGO IN CUI SI ABITA.

La parrocchia è di tradizioni piuttosto stabili. La popolazione giovanile è abbastanza abituata a convergere all'oratorio, che esprime una grande accoglienza; i giovani chiedono di poter vivere in un luogo che riesce a interpretarli sufficientemente e ad aiutare la loro espressività, sia nel tempo libero, che nel gioco, che negli interessi culturali. La sfida è di avere un caso che non sia accomodante, ma che permetta una progettazione della vita. Esiste nell'oratorio una buona équipe educativa che non fa scintille, ma gestisce in termini continuati e intelligenti, l'esperienza ordinaria. La scommessa è di trasformare la convivenza in una comunità che si apre. La mediazione fondamentale è l'assemblea delle varie presenze, la festa d'inizio, un progetto di attività comuni cui convergono quelle dei singoli gruppi. Ha più la caratteristica di una città dei ragazzi che di una scuola di catechesi o una federazione di gruppi autonomi. La valutazione punta a cogliere lo stile della convivenza e lo sbocco nelle realtà sociali e pubbliche.

D) L'ORATORIO A ESPERIENZE FORTI E A ROUTINE TRADIZIONALE.

L'analisi mette in evidenza un mondo giovanile non molto capace di riflettere, a metà strada tra l'indifferenza e la accettazione pacifica delle proposte del mondo adulto. La sfida è la ricerca di una qualificazione, senza rompere la sufficiente buona tenuta tradizionale, pena il creare incomprensioni. Gli educatori hanno una solida vita interiore e vengono da una educazione senza grandi slanci e senza facili irenismi sulle cose nuove, del resto colgono la limitatezza di un cristianesimo fatto di pratiche anche sincere, ma del tutto incapaci di tessere la vita del giovane. Scommettono allora su esperienze forti capaci di fornire un patrimonio critico e di fede resistente alle tentazioni di acquiescenza, e su una vita quotidiana in cui non manca mai l'essenziale. La mediazione principale, non è il gruppo, almeno per tutti, ma una serie di iniziative religiose, culturali, di servizio, collocate con progettualità in alcuni momenti particolari dell'anno. La valutazione consiste nel guardare le prese di coscienza progressive e il nascere di nuove forme di impegno.

E) L'ORATORIO A FATICOSA AGGREGAZIONE.

La fotografia della realtà ritrae il mondo giovanile in continua migrazione, ma soprattutto in continua ricerca di novità. Nello stesso tempo, però, non si lascia facilmente coinvolgere. Diventano spesso impossibili iniziative altrove efficaci e collaudate, viene messa a dura prova la fantasia organizzativa degli educatori. La sfida è talora un cambiamento globale di immagine, oppure un allargamento del cerchio degli organizzatori e una maggior convinzione e entusiasmo di chi partecipa ordinariamente. Gli educatori non perdono la speranza e sanno inventare sempre qualcosa di nuovo, ma nello stesso tempo

diventano degli abili "talent scout", capaci di coinvolgere all'inizio anche chi non ha ancora chiaro il fine dell'oratorio, in attesa che maturi una maggior consapevolezza e contemporaneamente anche una conversione di chi già vi lavora. La scommessa è di credere in ogni aggregazione e di far scattare un patto educativo il più aperto possibile. Nello stesso tempo si aprono esperienze di "oratorio" per la strada dove le persone si aggregano più volentieri, per stimolare progettualità e volontà di esprimersi. La valutazione sta nella possibilità di scorgere voglia di stare assieme, superamento dell'isolamento, nascita dell'idea di oratorio come "centro" simbolo di aggregazione.

F) L'ORATORIO A CONVERGENZA DI ATTIVITÀ CULTURALI E ASSISTENZIALI. Esistono situazioni in cui il luogo del divertimento organizzato dei giovani è già ben collocato in alcune strutture pubbliche aperte e funzionanti. Il clima culturale però è abbastanza vivace o per una presenza tradizionale di iniziative o per la carica di entusiasmo portata da qualche esperienza straordinaria (assistenza durante calamità naturali, presenza di una testimonianza significativa, influsso di comunità di recupero...). La sfida è una proposta dura di impegno, di lavoro, di far vedere chi si è, di educazione al servizio. Si formano allora gruppi anche molto "liberi" di volontariato sociale, di servizio culturale, di impegno per la vita del quartiere, di sostegno al terzo mondo o a qualche comunità di accoglienza e tutte hanno il loro luogo di incrocio all'oratorio. A fatica si riesce a far incontrare i vari responsabili, anche se a livelli diversi esiste una volontà comune di educare. C'è un direttore abbastanza stimato e accettato, compromesso in varie attività, tollerante di alcune esistenze parallele. La scommessa è di dare a tutti una possibilità di esprimersi come dono e di arrivare a capire dove ne sta l'ispirazione e la forza, lo sviluppo e il punto di arrivo. Il tempo libero più che sportivo è un tempo di grande comunicazione, discussione, confronto, con qualche non raro contrapposizione e competitività. All'interno di questa struttura ci stanno bene anche alcune associazioni, non sempre in perfetta collaborazione e qualcuno di queste riesce a formare educatori che innervano il tessuto delle altre. In certi casi è l'Azione Cattolica, altrove l'Agesci. La valutazione si porta sulla capacità di far nascere non solo gente che è disponibile per prestazioni, ma vocazioni al servizio.

G) L'ORATORIO A CERCHI CONCENTRICI.

Il mondo dei ragazzi e dei giovani che una comunità ha di fronte è il vario mondo giovanile di oggi, che non può essere rappresentato con una immagine univoca: c'è chi si impegna, chi vive sempre alla soglia, chi non è mai raggiungibile, chi viene solo a giocare, chi ha fatto una buona esperienza associativa, chi vede nell'oratorio un luogo di passaggio... Il gruppo degli educatori ha una formazione sufficiente ed è abbastanza disincantato dall'assumere posizioni radicali; so che l'educazione è un'opera paziente e che i tempi di maturazione sono lunghi e che la fede è un dono di Dio lo Spirito una presenza efficace, ma libera. La sfida che coglie è la necessità di una convivenza di passi di crescita calibrati su ciascuna esigenza. La sua scommessa è di accogliere la vita di ogni giovane, farla esprimere, fino a cantarvi la presenza del Signore della vita con quel

livello di coscienza che ciascuna attività formativa ha la possibilità di sprigionare. A tutti è proposto il massimo, ma non tutti vi arrivano nello stesso tempo; allora è necessario stabilire proposte articolate, cammini differenziati, modi di aggregazione diversi, catechesi con metodologie diverse, purché tutti abbiano chiaro la meta globale. Ogni animatore sa dove deve arrivare e sprigiona da ogni attività (ludica, catechistica, sportiva, di servizio...) quel tanto di "salvezza" che il Signore vi ha iscritto.

In questa esperienza spesso convivono anche due oratori separati, uno per le ragazze e uno per i ragazzi a seconda delle tradizioni locali e delle disponibilità educative. È necessario una profonda intesa a livello di progetto, una convergenza nella preparazione degli animatori e la programmazione della coeducazione che assumerà modi diversi di esprimersi a secondo delle tradizioni e della volontà di collaborare. La verifica è fatta dal vedere lo spirito di comunione, il nascere di vocazioni diverse per il Regno, la possibilità che ciascuno esprima la sua gioia di vivere e la sua volontà di essere utile, l'intuizione praticata di un modello vivibile di comunità cristiana e di convivenza sociale.

H) L'ORATORIO ANIMATO DA UNA ASSOCIAZIONE.

La realtà presenta un mondo giovanile del tutto normale, solo che stavolta è particolarmente presente nella comunità cristiana una associazione, con forte tradizione di formazione e di presenza di animatori. Può essere l'Azione Cattolica o qualche altra associazione di respiro diocesano e che fa suoi i problemi della comunità cristiano in cui vive. La scommessa che fa è di riuscire rendere educativo un ambiente servendolo fino in fondo e coltivando all'interno di esso il suo punto di vista formativo, aprendosi a tutte le esperienze e le proposte che l'oratorio può fare, mettendo a disposizione i suoi animatori non solo per la vita dell'associazione, ma soprattutto per i fini educativi dell'ambiente. Potrebbe anche essere un'opera di supplenza, purché la prospettiva sia di far acquisire dignità propositiva all'oratorio senza far convergere tutti nell'associazione. La verifica è appunto sulla maturazione di altre disponibilità e presenze educative e sulla pluralità delle proposte formative. Non tutti insomma devono passare attraverso l'associazione per essere all'oratorio e nello stesso tempo l'associazione ha il diritto di viverci pienamente il suo servizio e la sua crescita.

PER LA DISCUSSIONE O L'ATTUAZIONE

- 1.** Passa in rassegna i vari progetti. Sottolinea le costanti di metodo che vi trovi e sceglie uno, due, o al massimo tre che più si avvicinano alla tua esperienza.
- 2.** Prepara uno schema che ti aiuta a ricostruire più fedelmente il tuo oratorio: per es. analisi, scelta preferenziale, posto della catechesi, ruoli educativi...
- 3.** Verso quale di quei modelli vorresti si incamminasse il tuo oratorio? Perché.

INDICE

INTRODUZIONE

PER UNA ELABORAZIONE NELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI

UN'ALTRA PICCOLA STORIA DELL'ORATORIO, MA DAL PUNTO DI VISTA DEL PROGETTO

IL PROGETTO DELL'ORATORIO, CHE ORATORIO TROVA?

IL PROGETTO EDUCATIVO: PER CAPIRLO E ATTUARLO

PROGETTO E VALORI DI RIFERIMENTO

IL CUORE DEL PROGETTO

METODO EDUCATIVO DELL'ORATORIO

L'ITINERARIO EDUCATIVO

ITINERARIO EDUCATIVO DEI FANCIULLI

ITINERARI EDUCATIVI PER RAGAZZI

PREADOLESCENTI ALL'ORATORIO

ADOLESCENTI NELL'ORATORIO

GIOVANI ALL'ORATORIO

MODELLI DI ORATORI ESISTENTI E POSSIBILI